



Senato
della Repubblica



Camera
dei Deputati

LA VIOLENZA SULLE BAMBINE E SUI BAMBINI

**Lo studio dell'esperto indipendente delle Nazioni Unite
Paulo Sérgio Pinheiro**

29 ottobre 2007

Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"
Sala degli Atti Parlamentari

Commissione
parlamentare
per l'infanzia
n.

.....

INDICE

Nota introduttiva Pag. 7

Indirizzi di saluto

Anna Maria Serafini
Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia 11

Valerio Neri
Direttore generale di Save the Children-Italia 13

LO STUDIO SULLA VIOLENZA SUI BAMBINI

Presentazione

Paulo Sérgio Pinheiro
Esperto indipendente delle Nazioni Unite 19

Interventi

Anna Maria Serafini
Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia 27

Donato Di Santo
Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 29

Maria Chiara Acciarini
Sottosegretario di Stato per le politiche per la famiglia 32

Franca Donaggio
Sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale 37

Roberta Angelilli
*Componente della Commissione per le libertà civili,
la giustizia e gli affari interni del Parlamento europeo
e relatrice della strategia europea per i diritti dei minori* 43

Roberto Salvan
Direttore dell'UNICEF-Italia 47

DIBATTITO

Coordina	<i>Pag.</i>
Maria Burani Procaccini <i>Componente della Commissione parlamentare per l'infanzia</i>	<i>53 e passim</i>
 Interventi	
Luigi Citarella <i>Membro del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia</i>	55
Ester Di Rienzo <i>Rappresentante del CISMAI (Coordinamento italiano dei Servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia)</i>	56
Maria Giovanna Ruo <i>Presidente Camera minorile in CamMino</i>	59
Raffaele Salinari <i>Terres des Hommes</i>	63
Laura Di Nitto <i>Raitre Bambini e Ragazzi</i>	64
Paulo Sérgio Pinheiro <i>Esperto indipendente delle Nazioni Unite</i>	65
 Conclusioni	
Anna Maria Serafini <i>Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia</i>	69

NOTA INTRODUTTIVA

NOTA INTRODUTTIVA

La presente pubblicazione raccoglie gli atti del seminario di studio "La violenza sulle bambine e sui bambini", organizzato dalla Commissione parlamentare per l'infanzia, con il contributo di Save the children-Italia, il 29 ottobre 2007.

Al centro del seminario l'intervento del professor Paulo Sérgio Pinheiro, esperto indipendente delle Nazioni Unite che ha curato uno Studio su scala globale del fenomeno della violenza sui minori, su incarico conferitogli il 12 febbraio 2003 dall'allora Segretario Generale Kofi Annan al fine di dare seguito ad una raccomandazione del Comitato per i diritti dell'infanzia e ad una risoluzione del Comitato per i diritti umani dell'ONU. Lo Studio, elaborato dopo anni di intenso lavoro che ha visto il coinvolgimento attivo dei Governi nazionali, lo svolgimento di numerose consultazioni regionali e di incontri tematici, il fattivo contributo di enti e organizzazioni non governative e la partecipazione di molti bambini e ragazzi, è stato presentato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'11 ottobre 2006.

Il seminario si è aperto con gli indirizzi di saluto della presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, Anna Maria Serafini, e del direttore generale di Save the children-Italia, Valerio Neri. Sono quindi intervenuti in rappresentanza del Governo, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Donato Di Santo, il sottosegretario di Stato per le politiche per la famiglia, Maria Chiara Acciarini, e il sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale, Franca Donaggio. Ha preso quindi la parola l'onorevole Roberta Angelilli, componente della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento europeo e relatrice della strategia europea per i diritti dei minori. Ha concluso la serie degli interventi il direttore dell'UNICEF-Italia, Roberto Salvan.

Nel corso del dibattito, coordinato dalla senatrice Maria Burani Procaccini, sono intervenuti il professor Luigi Citarella, membro del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, la dottoressa Ester di Rienzo, in rappresentanza del Coordinamento italiano dei Servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia, l'avvocato Maria Giovanna Ruo, presidente della Camera minorile in CamMino, Raffaele Salinari, in rappresentanza di Terres des Hommes. Dopo la replica del professor Pinheiro, ha concluso i lavori la Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia.

Gli atti del seminario e lo Studio del professor Pinheiro, sia nella versione in lingua italiana che in quella in lingua inglese, sono disponibili anche sul sito Internet del Parlamento italiano, all'indirizzo www.parlamento.it, all'interno della sezione Organismi bicamerali - Commissioni di indirizzo, vigilanza e controllo, nella pagina della Commissione parlamentare per l'infanzia.

INDIRIZZI DI SALUTO

ANNA MARIA SERAFINI

Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia

Buongiorno. Ringrazio tutti voi per essere presenti a questo seminario, che abbiamo pensato di organizzare insieme a *Save the Children-Italia*, per avere la possibilità di ascoltare Paulo Sergio Pinheiro, estensore dello Studio delle Nazioni Unite sulla violenza ai minori.

Il tema della violenza sta particolarmente a cuore alla Commissione parlamentare per l'infanzia che ha voluto da subito avviare una serie di approfondimenti, per poter poi predisporre un atto di indirizzo al Governo.

Accenno ora solo a tre temi.

Primo tema: è indubbio che c'è una contraddizione molto grande tra la violenza subita da parte dei minori e la punibilità della violenza stessa, perché i bambini spesso non sono in grado, per la loro fragilità, di denunciare il fatto che è avvenuto. C'è una sproporzione di forze tra chi subisce violenza e chi attua violenza; per questo una delle questioni che abbiamo affrontato è quella della possibilità per il bambino di denunciare il fatto anche dopo il compimento dei 18 anni.

Il secondo tema riguarda la violenza assistita: nella discussione che abbiamo intrapreso nel decennio precedente, e come relatrice della legge n. 269 del 1998 io ne sono testimone, abbiamo approfondito alcune fattispecie di reato, quale il turismo sessuale, la pedopornografia, la prostituzione minorile, che è stata concepita come forma di riduzione in schiavitù; è stato un decennio di grandissima discussione sul concetto di violenza e le forme nuove che essa ha assunto, ma poco si è indagato sul concetto di violenza assistita. Ora, questo è uno dei temi da approfondire, perché i danni che i bambini e gli adolescenti ricevono dall'assistere alla violenza, anche se non direttamente rivolta a loro, sono danni molto gravi.

Il terzo tema riguarda le modalità con cui tutti gli operatori della giustizia, avvocati, magistrati, forze dell'ordine, Servizi sociali, procedono all'audizione dei minori in caso di violenza assistita o subita. È un grande tema. Abbiamo visto quello che è accaduto a Rignano Flaminio e sappiamo che dobbiamo far in modo che l'audizione dei minori avvenga sempre in forma protetta. Sarebbe importante arrivare ad un protocollo che sia vincolante per tutti i soggetti che operano con i minori vittime di una violenza. Questa è una cosa per noi decisiva perché è un tema delicatissimo. Occorrono linee guida che lascino ben poco alla spontaneità del singolo operatore e ci vogliono competenze e specializzazioni precise: questo significa anche lavorare perché i Servizi sociali, le forze dell'ordine abbiano uffici e personale competenti. L'altra questione è come recuperare poi i minori, le loro forze, la loro integrità, la loro voglia di vivere, la loro fiducia dopo che hanno avuto l'orrore di subire una violenza.

Infine c'è il campo internazionale, il turismo sessuale, la tratta.

Non voglio abusare del vostro tempo, però consentitemi di ringraziare tutti i presenti e il professor Pinheiro che ci illustrerà tra poco il suo Studio.

Do subito la parola a Valerio Neri, direttore di *Save the Children-Italia*, un'organizzazione che insieme all'UNICEF sta significativamente lavorando su questi temi avendo alle spalle il lavoro robustissimo di persone competenti oltre che appassionate. (*Applausi*)

VALERIO NERI

Direttore generale di Save the Children-Italia

Buongiorno, anche io mi associo al ringraziamento a voi tutti per essere qui stamattina, ai politici e alle persone che a vario titolo si occupano di queste tematiche.

Ringrazio particolarmente il professor Pinheiro di essere qui oggi, perché lo Studio che ha curato per le Nazioni Unite sulla violenza nei confronti dei bambini e delle bambine consente di approfondire un tema drammatico, che riguarda tutti i Paesi del mondo, Italia inclusa, come ha osservato la senatrice Serafini. Non è facile scrivere di queste tematiche con una ampiezza, competenza e sensibilità come quella presente nello Studio del professor Pinheiro.

In particolare noi di *Save the Children* siamo veramente molto contenti della metodologia che è stata utilizzata per scrivere questo Studio, e qui devo ancora ringraziare il professor Pinheiro per aver citato un aspetto che per *Save the Children* è particolarmente importante. A pag. 9 dello Studio si legge “oltre alla preparazione di numerosi studi *l'International Save the Children Alliance* ha fornito un contributo di particolare importanza consigliando e favorendo in collaborazione con l'UNICEF e altri *partner* il coinvolgimento dei bambini soprattutto nel corso delle consultazioni a livello regionale”. Questo è il tema al quale *Save the Children* pone più attenzione, ma è anche una delle cose più complesse da fare, soprattutto su temi così delicati, soprattutto quando un ragazzo o una ragazza devono parlare della violenza di cui loro stessi, o i loro amici o le persone a loro prossime sono state vittime. Con questo Studio è stato possibile ascoltare le bambine e i bambini e questo è uno dei punti a cui *Save the Children* nel mondo, in tutti i suoi programmi, tiene di più: riuscire a trovare sempre le metodologie più corrette per far parlare i bambini, per sentire il loro punto di vista.

Questo mi induce anche ad un'altra riflessione, che riguarda la preoccupante estensione del fenomeno della violenza: lo Studio del professor Pinheiro parla della violenza a danno di bambini e bambine, e chiarisce come ci siano tante tipologie di violenza. Per esempio, una delle violenze su cui *Save the Children* è maggiormente impegnata, e rispetto alla quale proprio in questi giorni in Italia è stata rilanciata la campagna che si chiama “Riscriviamo il futuro”, è la violenza del silenzio, cioè il tenere i bambini nell'incapacità di poter parlare. Quando si permette che milioni e milioni di bambini restino analfabeti, compromettendo gravemente la loro capacità di esprimere se stessi, e di questi bambini il 57 per cento sono bambine, si compie un'ulteriore violenza, si tagliano le corde vocali dell'anima.

Quindi le tipologie di violenza sono moltissime e sono ben descritte nello Studio, tutte hanno come aspetto centrale quello di brutalizzare la persona che vuole esprimersi. Questo spiega perché mi fa piacere, oggi, ricordare questo nostro approccio che ci impegniamo ad applicare in tutti i campi, cioè quello di far parlare i bambini seguendo *standard* definiti a livello internazionale e con modalità che vanno sempre adeguatamente individuate perché non è facile riuscire a non essere paternalistici quando si fa parlare un ragazzo, sia nelle aule di tribunale, sia nelle scuole, sia in ogni situazione che lo riguarda.

Lo Studio si sofferma su tantissimi aspetti drammatici, alcuni dei quali sono stati ricordati anche dalla senatrice Serafini, come la pedopornografia, l'uso delle nuove tecnologie a fini di sfruttamento, molti dei quali riguardano anche l'Italia e *Save the Children* lavora per prevenire e contrastare molte di queste forme di violenza.

Vorrei riprendere quanto sottolineato dalla senatrice Serafini per mettere l'accento su un aspetto che è molto meno visibile in Italia. Molte pagine dello Studio del professor Pinheiro hanno a che fare con le punizioni corporali, che ovviamente in Italia non sono ammesse, non si può picchiare un bambino a scuola se ha fatto male i compiti o se è troppo vivace; in altri paesi purtroppo questo è ancora possibile. C'è però una forte pressione a livello internazionale perché questo non avvenga più, credo che poi Pinheiro ci dirà qualcosa di come è stato accolto il suo Studio nel mondo e quindi che dialettica c'è anche con paesi dove le violazioni dei diritti umani sono particolarmente gravi e diffuse. Ma torniamo all'Italia: punizioni corporali, in Italia, nel mondo pubblico, nella scuola, negli istituti, sono vietate, ma cosa dire invece dell'ambito privato? Cosa dire invece della famiglia? Ora tutti voi sapete che la famiglia è alla base di un sano sviluppo e dell'armonia interiore di un bambino, ma la famiglia oggi vive un disagio, è una famiglia dove sono presenti tensioni interne che chiaramente hanno ripercussioni sui bambini. Quello che mi preoccupa in Italia è che spesso si tende a "mitizzare" la famiglia, ma l'immagine della famiglia come luogo ideale di affetto, amore, attenzione, cura e rispetto nei confronti dei bambini si scontra con le vicende orrende che appaiono sui giornali, situazioni dove i bambini non sono affatto rispettati.

In Italia è ancora accettato lo "scapaccione" o la "sculacciata" come metodo educativo; io scommetto che chiunque di voi è in grado di citare almeno un amico o una amica che gli avrà detto: "quando mio padre quel certo giorno che ero bambino, mi sculacciò in fondo fece anche una cosa buona perché ...". Le punizioni corporali sui bambini non possono essere accettate e non dovrebbero essere ammesse, perché non c'è bisogno di toccare un bambino per educarlo, un genitore, un educatore, può trovare tanti modi di essere più vicino e quindi di fare da guida al bambino, senza arrivare ad usare le mani e se lo fa commette un errore.

Voglio di nuovo ringraziare il professor Pinheiro perché a pag. 17 del suo Studio dice questa semplice frase: "è di fondamentale importanza incoraggiare i genitori a ricorrere esclusivamente a metodi educativi non violenti". Quindi quanto vi dicevo è in piena sintonia con lo Studio, non c'è mai bisogno di usare violenza con i minori nei rapporti educativi. Ma io temo che questa consapevolezza in Italia non sia ancora ampiamente diffusa. Nella vostra cartellina trovate la *brochure* di *Save the Children* che cita una bambina di 12 anni spagnola che dice una cosa di una semplicità meravigliosa, ma anche di grandissimo insegnamento per tutti: "se loro mi picchiano io imparo a picchiare". Noi, istituzioni e società civile, dobbiamo riuscire ad allertare l'attenzione generale del nostro paese su queste forme di violenza ed impedire che i bambini e le bambine possano essere oggetto di una qualsiasi forma di violenza.

Questa concezione va fermata con una sensibilità sociale che deve crescere anche perché ricordo a voi tutti che l'Italia sta accogliendo tantissime persone che vengono da altri paesi e che portano con sé altre culture e noi dobbiamo dimostrare di essere i primi a rispettare i bambini affinché chi arriva in Italia trovi un contesto dove i diritti dell'infanzia sono pienamente rispettati, in modo da rappresentare un esempio positivo e non un esempio di ipocrisia. Visto che sono presenti tanti rappresentanti delle istituzioni e tanti amici che si occupano di queste tematiche, ricordo che la nostra legislazione al riguardo presenta ancora delle lacune. A parte la poca attenzione per la violenza assistita, ovvero sul fatto che un bambino che assiste ad una violenza subisce lui stesso violenza, l'unica norma che si riferisce alle punizioni corporali è quella contenuta nell'articolo 571 del codice penale che punisce l'abuso di mezzi di correzione, anche se ora una storica sentenza

della Cassazione del 1996 ha ulteriormente chiarito, specificando che per configurare il reato possono essere richiesti anche soltanto abusi psicologici e il reato sussiste anche se vi è l'intento educativo. Ma certamente occorre un nuovo intervento legislativo per vietare espressamente le punizioni corporali.

Desidero infine ricordare che in Italia non è stato istituito ancora il Garante nazionale dell'infanzia: so che la Presidente e molti di voi hanno lavorato ad un testo di legge, ma questa figura che potrebbe garantire una maggiore tutela dei bambini anche dalla violenza, questa figura non c'è ancora in Italia e questa è un'altra grave mancanza a cui dovremo porre rimedio quanto prima.

Queste sono le riflessioni che volevo condividere con voi prima di sentire il professor Pinheiro, perché credo che la violenza nel mondo, sugli esseri umani in generale, ma sui bambini in particolare, sia una realtà assolutamente insopportabile e inaccettabile.

Dobbiamo dire un no che sia vero e completo, ma perché l'Italia possa essere credibile, deve mettersi in prima linea, deve dimostrare per prima di non aver nulla da nascondere quando si parla di fermare totalmente qualsiasi forma di violenza sui minori. Grazie.
(*Applausi*)

LO STUDIO SULLA VIOLENZA SUI BAMBINI

PAULO SERGIO PINHEIRO

Esperto indipendente delle Nazioni Unite

Sono molto grato alla Commissione parlamentare per l'infanzia e a *Save the Children* per avere organizzato questo evento. Volevo anche ringraziare il sottosegretario Acciarini, il sottosegretario Donaggio, l'onorevole Roberta Angelilli della Commissione delle libertà civili del Parlamento europeo, Roberto Salvan, direttore di UNICEF-Italia. Vorrei infine ringraziare il sottosegretario Di Santo, un amico del Brasile, e ringraziare l'Italia per l'appoggio alla raccomandazione contenuta nel mio Studio, riguardante la proposta di istituire un Rappresentante speciale del Segretariato generale per la violenza contro i bambini. Sono molto contento perché si è trovato un accordo tra l'Europa e il gruppo latino-americano e caraibico per una risoluzione che proponeva l'istituzione di questa figura. Vorrei infine ringraziare l'Italia anche per il suo sostegno negli ultimi sette anni in relazione al mio mandato per la Birmania, vi sono molto grato.

Io credo che questa riunione abbia luogo oggi in una congiunzione simbolica molto favorevole. Innanzitutto perché siamo sotto un lucernario. I lucernari sono luoghi magici perché sono l'imposizione della trasparenza; in portoghese c'è una parola, "*clarabóia*", che significa lucernario. Quindi abbiamo la trasparenza. In secondo luogo siamo in una biblioteca. Per noi latino-americani le biblioteche sono magiche, ma hanno un altro significato che è il significato della conoscenza, che è estremamente importante per lo Studio. In terzo luogo il Senato, dove ha sede il potere legislativo, e le leggi sono di decisiva importanza per il tema che affrontiamo oggi. Quindi c'è una congiunzione estremamente propizia per la nostra conversazione. Detto questo, sono molto grato agli organizzatori di questo evento per aver aperto uno spazio di dialogo sul tema tanto importante, eppure molto spesso sottovalutato, della violenza contro i bambini.

Tutti sono d'accordo sul principio che i bambini hanno il diritto di essere protetti da ogni forma di violenza. Eppure, in ogni paese del mondo, ogni giorno i bambini subiscono atti di violenza molto spesso inflitti loro dalle stesse persone che hanno la responsabilità di proteggerli. Questa è una contraddizione centrale per quanto riguarda la violenza contro i bambini. Coloro che dovrebbero proteggere i bambini, sono invece coloro che li colpiscono. Lo Studio sulla violenza contro i bambini che mi è stato commissionato quattro anni fa dal Segretario generale delle Nazioni Unite e che ho presentato all'Assemblea generale nell'ottobre 2006 esprime in tutta la sua complessità la realtà in cui i bambini vivono ogni giorno. Una realtà dove i bambini sono vittime di violenza nelle loro case, nelle scuole, nelle loro comunità, sul luogo di lavoro e all'interno degli istituti preposti alla loro protezione nonché nel sistema giudiziario. Lo Studio è stato il risultato, come è stato già ricordato, di quattro intensi anni di lavoro durante i quali, con l'assistenza dei miei colleghi delle Nazioni Unite e di *Save the Children*, è necessario dirlo, mi sono consultato con bambini di varie parti del mondo. Ho partecipato a nove consultazioni regionali e molte consultazioni nazionali come in Cina, in Brasile, in Bhutan, e credo che aver visitato cinquanta Paesi in tre anni sia un buon record. Decine di eventi nazionali, come ho detto, e innumerevoli riunioni con rappresentanti della società civile. Un fattore molto positivo è stata la partecipazione di un comitato di organizzazioni della società civile durante tutta la preparazione dello Studio. Ho calcolato che non meno di 15.000 persone, inclusi bambini e giovani, hanno dato il loro contributo alla preparazione dello Studio.

Le stime contenute nello Studio (quello che è stato tradotto in italiano, il rapporto che ho presentato all'Assemblea generale, che è una specie di sintesi del libro di 400 pagine

che potete trovare a questo indirizzo www.violencestudy.org) danno un'idea della portata e della natura pervasiva di questo fenomeno davvero preoccupante. Alcuni Paesi hanno contribuito in maniera eccezionale. L'India ha organizzato uno studio, un sondaggio, ed abbiamo potuto intervistare 12.000 giovani, ed anche la Cina ha contribuito in modo significativo in nove delle sue province. Anche l'UNICEF Innocenti *Research Centre* ha fornito un contributo importante. Posso dire che questo Studio è onesto, equilibrato, e propone una chiara descrizione di quella che è la situazione nel periodo 2005-2006.

Vorrei ricordare anche il sostegno enorme fornito dagli Stati membri. Ho ricevuto 140 risposte al questionario che ho distribuito tra gli Stati membri ed è un *record*, perché in media se ne ricevono una trentina. E' un segnale positivo il fatto che non ci sia stato nessun rifiuto da parte dei governi a fornire informazioni su questa tematica. Questo è il primo passo: tutti i Paesi del mondo che ho contattato hanno accettato e riconosciuto il fatto che esiste un problema di violenze nel proprio paese. Naturalmente i dati disponibili riguardano soprattutto le forme più visibili di violenze nel mondo e non esiste una graduatoria, perché non ci sono le stesse informazioni disponibili per ciascun Paese. Il numero degli omicidi, ad esempio, potrebbe essere sottovalutato visto che mi sembra molto basso, considerando che l'omicidio nel mio continente è una delle prime cause di morte degli adolescenti tra i 15 e i 18 anni. Ma l'OMS nel 2002 ha dichiarato che 53.000 minori sono morti a causa di omicidi, 150 milioni di ragazze e 73 milioni di ragazzi sotto i 18 anni di età sono stati costretti ad avere rapporti sessuali o sono stati obbligati ad altre forme di violenza sessuale. Lo Studio include anche il dato di 218 milioni di bambini che sono stati coinvolti in attività lavorative, di cui 126 milioni obbligati a svolgere lavori pericolosi. Sono cifre enormi, ma questa è soltanto la punta dell'*iceberg*, perché non sappiamo con esattezza quali siano i dati reali, i Paesi non sanno quale sia l'entità esatta della violenza contro i bambini, in particolare all'interno delle mura domestiche, perché non c'è nessuna trasparenza a questo riguardo. A volte si ha l'impressione che il rispetto dei diritti umani si fermi di fronte alla porta di casa, e questo perché? Perché i bambini sono proprietà dei loro genitori e allora i genitori possono farne quello che vogliono, li considerano una loro proprietà esclusiva, e questo modo di pensare è trasversale a molte culture. Abbiamo avuto molti sostegni da vari comitati sui diritti dei bambini, sono molto grato di questo aiuto, ed abbiamo collaborato molto con il Comitato per i diritti dell'infanzia.

Ci sono vari ambienti in cui avvengono le violenze: le scuole, la famiglia, e gli istituti penali. La maggior parte delle strutture di giustizia sono come delle prigioni "mascherate", hanno dei nomi molto gradevoli che ricordano dei santi, dei politici importanti, ma in realtà sono delle vere e proprie carceri. Sicuramente in Brasile, così come negli stati più poveri, ci sono anche dei segnali positivi, e questo viene in qualche modo riconosciuto anche nello Studio. In ciascun Paese grazie alla società civile e ai parlamentari si sono fatti dei passi avanti, non c'è nessun Paese di cui ho letto dei dati, delle informazioni o che ho visitato, in cui non ci sono delle brave persone che sono impegnate proprio in questo campo.

Nella ricerca si dice anche che la vulnerabilità dei bambini e la violenza nei loro confronti sono collegate all'età e anche alla loro capacità evolutiva. Naturalmente i bambini più piccoli sono a rischio soprattutto di violenza fisica, mentre la violenza sessuale incide in maniera predominante sulla vita degli adolescenti. Ci sono dei rapporti terribili sulle uccisioni di bambini piccoli in Europa, si tratta di bambini dagli zero ai due anni, e il numero di queste uccisioni è molto elevato. I bambini sono più soggetti alla

violenza fisica mentre le bambine più a quella sessuale e alla prostituzione forzata. L'UNICEF ha detto che la scuola dovrebbe essere il paradiso in termini di protezione, eppure in molte scuole le ragazze hanno paura di andare in bagno perché hanno paura di essere violentate nei bagni. Alcuni bambini per motivi di sesso, razza, origine etnica, disabilità o stato sociale sono particolarmente vulnerabili e la situazione peggiore è per i bambini con ritardi mentali. Ci sono situazioni tragiche, come per esempio il trattamento dei Rom in questo continente. L'origine etnica è infatti un fattore che incide: i bambini indigeni e afro-latini nel mio continente, ad esempio, sono spesso le vittime principali della violenza. La povertà naturalmente, la disparità di redditi, l'instabilità politica e i conflitti sono tra i tanti fattori che possono incrementare il rischio di violenza contro i bambini e nello Studio si parla specificatamente di questa situazione.

Le famiglie hanno la possibilità di proteggere i bambini e garantire la loro sicurezza emotiva e fisica. Questo Studio è indirizzato alle famiglie. La maggior parte degli Stati non esercita la propria funzione pedagogica informando i genitori giovani su quello che possono fare in Brasile o in Italia, e talvolta i genitori non sanno niente di come si fa ad essere genitori, quindi ripetono quello che hanno visto nella propria vita, ripetono gli stessi errori, quello che hanno vissuto loro. C'è però una responsabilità in capo ai governi perché tutti gli Stati hanno ratificato la Convenzione sui diritti dell'infanzia. Nessuno ha obbligato gli Stati a ratificarla, sono i singoli Stati che hanno deciso autonomamente, quindi devono impegnarsi ad attuare questo documento. È una Convenzione veramente universale (la Somalia, che è un Paese particolarmente problematico, è l'unico Stato del mondo che non ha adottato questa Convenzione). Ma l'articolo 19 è quello più dimenticato di questa Convenzione, l'articolo che riguarda proprio la violenza. Per quello che riguarda la violenza che si consuma in famiglia non si conosce bene che cosa avvenga e viene considerata una specie di "benevola negligenza", cioè non si dà l'adeguata attenzione a questo tipo di violenza. Quindi eliminare la violenza contro i bambini è molto più difficile nella sfera privata perché i diritti dei bambini alla vita, alla dignità e all'integrità fisica non si fermano alla porta di casa o fuori dalle scuole. Talvolta ho la sensazione che nel nostro continente, il Sud America, per non parlare degli altri continenti, abbiamo lottato tanto per avere degli Stati democratici ma non siamo stati in grado di combattere l'autoritarismo all'interno delle famiglie. Oltre alla nozione di proprietà dei figli ci sono le "sculacciate", le percosse, naturalmente date con molto "amore e ragionevolezza". C'è un Paese, gli Stati Uniti, in cui la Corte suprema ha riconosciuto che un livello "ragionevole" è consentito, ma cos'è che può essere considerato ragionevole? Come contributo e conseguenza dello Studio hanno ridotto bastonate o sculacciate o frustate da cinque a tre; questo è considerato un livello ragionevole, non cinque ma tre. Questo è il contributo di questo Paese allo Studio? Nella storia della famiglia è insito questo autoritarismo e c'è una complementarietà tra il livello statale e il livello privato. Ma adesso gli Stati sono democratici, non sono più assolutistici e quindi anche le famiglie non possono più essere autoritarie ma devono essere democratiche. Abbiamo Stati democratici, una società civile molto vitale, ma continuano ad esserci degli spazi di autoritarismo in cui tutto viene consentito ai genitori. Non è una questione di criminalizzare i genitori, non vogliamo mandare i genitori in galera perché danno una sculacciata ai figli, ma vogliamo che tuttavia cambino il loro comportamento, che cambi la nozione di quello che è accettabile o no, e gli Stati non si stanno impegnando abbastanza a questo riguardo. Certo i cambiamenti di questo tipo, i cambiamenti di mentalità sono difficili, ma bisogna incominciare altrimenti non avverranno mai. Poi ci sono le conseguenze della violenza e

della violenza assistita da parte dei bambini, e qui veramente dobbiamo passare dalle parole alle azioni. Una cosa su cui insisto nella relazione è che è possibile prevenire. Come diceva il presidente Mao "la violenza non viene dai cieli", la violenza si crea all'interno della società, non è un'imposizione del destino sulle società, è qualche cosa che le società hanno inventato e che continuano a praticare nonostante l'esistenza della Convenzione. Naturalmente il Segretario generale attraverso il mio Studio ha proposto una serie di raccomandazioni a seguito di questo documento e dovremo giungere ad un divieto in tutti gli ambienti, non soltanto nelle case. I senatori lo fanno meglio di me, perché amiamo così tanto le leggi? Perché le leggi forniscono una cornice per l'azione, per la mobilitazione della società, senza la legislazione il nostro compito sarebbe molto più difficile. Le leggi rappresentano anche uno strumento pedagogico, in quanto indicano chiaramente quali sono i valori che esistono in uno stato democratico. A questo riguardo vorrei aggiungere che c'è stata una persona che ha lottato tanto per la democrazia in Argentina e lui diceva che dobbiamo essere "*principistas*", cioè essere orientati ai principi. Per esempio, se si vieta la pena di morte non ci deve essere nessuna eccezione, neanche per i terroristi, o per i peggiori criminali, perché se si lascia uno spiraglio aperto poi ci si incammina verso una strada sbagliata: quindi bisogna basarsi sui principi.

Non possiamo più tollerare la violenza negli ambienti scolastici perché prima dello Studio le persone potevano dire "Ah, beh, non lo sapevamo", ma adesso c'è lo Studio, le cose si fanno e bisogna quindi agire.

Ora per quanto riguarda l'Italia vorrei dire qualche cosa di positivo. In Italia c'è stata una sentenza della Corte di Cassazione a questo riguardo, una buona sentenza, e so che ci sono vari progetti di legge in Parlamento. Una cosa che noi raccomandiamo è la creazione di un Garante nazionale per l'infanzia che ancora qui da voi non esiste; credo che sarebbe davvero un progresso avere un Garante nazionale per l'infanzia istituito secondo i principi di Parigi. So anche che state rivedendo il vostro Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, che potrebbe rappresentare un quadro strategico proprio per affrontare il problema della violenza contro i bambini e colgo l'occasione data dalla presenza dei Sottosegretari per sollecitare tale attenzione. Spero che l'Italia possa impegnarsi ad unirsi agli altri 17 Paesi europei, il Portogallo è stato l'ultimo proprio il mese scorso, in cui sono state vietate le punizioni corporali all'interno delle case, della famiglia. Ho sentito anche che il Ministro delle politiche per la famiglia ha dichiarato di voler lanciare una campagna sulla questione specifica delle punizioni corporali insieme al Consiglio d'Europa proprio il prossimo anno e questa sarebbe un'azione importante proprio perché queste campagne di sensibilizzazione potrebbero essere utili per informare il pubblico, poiché senza l'aiuto dell'opinione pubblica questa lotta sarà sempre troppo difficile. Se l'Europa, se l'Italia, non riescono a fare questo genere di cose quali altri Paesi possono farlo? Come si può avere un'autorità morale per andare dagli altri Paesi e dire che non devono usare la violenza se al nostro interno, all'interno delle grandi democrazie, di una democrazia come l'Italia per la quale ho un affetto particolare, non si fa la stessa cosa? Abbiamo bisogno di esempi come quello dell'Italia. Non potete immaginare quanto questo sia importante per il resto del mondo, quanto sia importante che i Paesi europei su questioni di questo tipo prendano decisioni forti e determinate. Naturalmente questo non risolve tutti i problemi, ma dal punto di vista del "buon esempio" per il mondo può essere un grande sostegno. Inoltre è molto meglio impiegare i fondi per la prevenzione che rimediare alle conseguenze della violenza.

Abbiamo bisogno di una maggiore diffusione dell'informazione perché senza informazione non ci possono essere buone politiche ed è incredibile che nel XXI secolo più della metà dei casi di mortalità non siano registrati. Questo facilita la violenza perché i bambini non vengono riconosciuti come cittadini, non esistono nemmeno, quindi possono essere picchiati perché tanto non sono cittadini. In una provincia cinese hanno detto "perché dobbiamo ascoltare i bambini, non hanno niente da dire" e invece non è vero, hanno molto da dire, devono essere ascoltati quando si adottano decisioni che incidono sulla loro vita e *Save the Children* lo sa molto bene. Se li chiamate vi sanno dire che cosa bisogna fare, non c'è bisogno di reinventare la ruota. Io prima non sapevo niente, adesso ho cominciato ad imparare delle cose, sono i bambini che possono dare un apporto incredibile. Ma ho già parlato della partecipazione dei bambini che hanno contribuito allo Studio.

Spero che l'Assemblea generale approvi il mio Studio e approvi la creazione di un Rappresentante speciale, che auspicio segua l'approccio che ho adottato e possa portare avanti il dialogo con i singoli Paesi. Bisogna continuare con il dialogo e credo che possiamo farlo. Tutti coloro che sono parti in causa, i singoli Paesi per primi. Per esempio l'Egitto pubblicherà lo Studio in arabo. Avremo il supporto anche di varie nazioni africane e asiatiche. Se continuerà ad esserci questo supporto continuerà ad esserci un partenariato. E poi nel Consiglio dei diritti umani i Paesi del Sud naturalmente che hanno una maggioranza numerica devono farla pesare in modo da poter essere dei *partner* attivi ed effettivi.

Nessun tipo di violenza contro i bambini può essere giustificato né tollerato. È necessario e possibile prevenire la violenza contro i bambini. Ogni società indipendentemente dal suo *background* sociale, culturale, economico può e deve dire basta alla violenza. Un ingrediente essenziale negli sforzi per eliminare la violenza contro i bambini è la capacità di coinvolgere e ascoltare i bambini stessi. In questi anni ho veramente imparato molto da loro. Senza il loro contributo sarebbe stato difficile comprendere la natura e in parte la violenza nelle vite dei bambini. Per dire basta alla violenza contro i bambini dobbiamo cambiare la mentalità che ci porta ad impostare le relazioni con i bambini esclusivamente in maniera paternalista e autoritaria, solo così possiamo avere successo. Incontri come quello di oggi, in questo spazio magico, rappresentano un passo importantissimo nella giusta direzione. Mi congratulo vivamente con gli organizzatori e invito tutti i partecipanti e in particolare i parlamentari a continuare il dialogo a livello nazionale e internazionale per identificare strategie vincenti per sradicare la violenza. I bambini ci guardano e da noi si aspettano risultati concreti e sono molto scettici. In tutti i miei incontri ho visto che i bambini non credono che lo Studio possa contribuire a cambiare la loro vita, credo che sia molto importante che noi cambiamo questo atteggiamento di scetticismo dei bambini. Grazie. (*Applausi*)

INTERVENTI

ANNA MARIA SERAFINI

Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia

Ringrazio il professor Pinheiro per il suo impegno, perché identificare un problema già significa volerlo risolvere.

Questo Studio per noi è un contributo importantissimo, perché la tolleranza zero verso la violenza inizia proprio dall'analisi seria e approfondita di tutti gli aspetti del problema.

Quello che mi ha colpito moltissimo dello Studio è l'idea che non si può pensare di affrontare il tema della violenza senza il contributo dei bambini. Non si tratta di paternalismo, ma del punto principale da cui partire: l'ascolto della sofferenza dei bambini. Lo Studio, oltre ad un'analisi molto accurata e convincente, parte proprio da questa premessa che è quella indispensabile perché la violenza è non accogliere i bambini, non raccogliere il racconto della loro sofferenza.

Quindi un ringraziamento veramente dal cuore oltre che dalla testa.

Apriamo quindi la serie degli interventi, cominciando dal sottosegretario per gli affari esteri Donato Di Santo, che dovrà poi lasciarci per un impegno istituzionale.

Ho lavorato a lungo con Donato Di Santo quando sono stata relatrice della legge contro la pedofilia, la prostituzione minorile e la pedopornografia. Donato Di Santo ha una competenza grandissima nel campo della cooperazione internazionale: quest'anno ci sono più risorse per la cooperazione e noi presenteremo un ordine del giorno al Senato perché una parte consistente di queste risorse sia dedicata a combattere lo sfruttamento dei bambini e quindi ad aiutare i bambini nel mondo. Donato Di Santo ha un rapporto profondo non solo con l'America latina ma con il Brasile, uno dei paesi in cui il turismo sessuale è più presente, dove moltissimi bambini subiscono questo affronto, a causa spesso di cittadini europei.

Il presidente Lula e sua moglie stanno facendo moltissimo per combattere questo fenomeno e forse non è un caso che Pinheiro provenga da questo Paese. Il Brasile sta conoscendo una fase di sviluppo enorme, ha posto il contrasto al turismo sessuale come uno dei punti fondamentali della propria identità; io penso che questo Paese vada aiutato, che ci debba essere un ponte con noi per combattere il turismo sessuale, per impedire che gli italiani vadano lì a compiere l'atto più efferato che si può compiere: negare un futuro ai bambini, togliere loro la radice del futuro.

Interverrà poi Maria Chiara Acciarini, sottosegretario di Stato alle politiche per la famiglia, che annovera una lunga esperienza sui diritti dei bambini, sui diritti umani, oltre che una sensibilità molto profonda.

Seguirà l'intervento della sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale Franca Donaggio, con la quale ho lavorato, in particolare, sullo sfruttamento del lavoro minorile e nella Consulta Rodari. Dietro il suo attuale ruolo istituzionale c'è quindi un lavoro di più lunga lena, che è fatto di impegno e di passione.

Sui profili europei, prenderà la parola l'onorevole Roberta Angelilli, componente della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento Europeo, che sta conducendo un lavoro molto serio e importante su questi temi.

Chiuderà quindi la serie degli interventi il direttore di UNICEF-Italia, Roberto Salvan. Non è necessario aggiungere nulla sull'UNICEF e sulla sua battaglia continua per i diritti dell'infanzia.

DONATO DI SANTO

Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

Grazie alla senatrice Anna Serafini per queste parole che mi onorano. Sono particolarmente contento ed onorato oggi di essere qui, in rappresentanza del Ministero degli affari esteri, e di poter conoscere e salutare personalmente il professor Pinheiro che conoscevo già per la sua attività e per il suo impegno, ma che non avevo avuto ancora il piacere di incontrare. Rivolgo il mio saluto alle colleghe Acciarini e Donaggio, agli onorevoli senatori e deputati e alle signore e ai signori presenti.

Desidero innanzitutto formulare il mio ringraziamento alla Commissione parlamentare per l'infanzia, presieduta dalla senatrice Serafini, e a *Save the children*, per aver organizzato questo seminario in occasione della presenza dell'esperto indipendente delle Nazioni Unite, autore dello Studio dell'ONU sulla violenza contro i bambini, che costituisce il primo rapporto globale sul fenomeno degli abusi contro i minori in famiglia, nella scuola, negli istituti e in qualsiasi altro contesto sociale. Mi auguro vivamente che questo convegno possa aiutare noi tutti non solo a far luce su una tematica terribile come le forme di violenza a cui sono sottoposti milioni di bambini e di bambine, ma anche a mettere a punto idee e proposte utili per sradicare questa piaga.

Vorrei fare una breve digressione dal testo ufficiale, che poi continuerò puntualmente a leggere, per dire che questa particolare gravità e questa rilevanza della problematica della violenza sui bambini giustifica credo l'uso dell'espressione "tolleranza zero", che in nessun altro caso dovrebbe essere usata. Proprio la vicinanza, il rapporto con l'America Latina, mi ha permesso di conoscere da vari decenni ormai, sia dal punto di vista della cooperazione sia dal punto di vista politico, tutte queste realtà e la piaga del turismo sessuale verso questi Paesi anche da parte di nostri cittadini. Adesso il governo del presidente Lula in Brasile - ma debbo dire per onestà anche i governi precedenti del presidente Cardoso - si sono ben incamminati, in modo molto fermo, per contrastare questo fenomeno, quindi c'è una continuità positiva. In questo ambito debbo citare una persona, una donna latino-americana, che è stata per me un po' una guida per conoscere la problematica infantile, che è Rosa Maria Ortiz, membro della Commissione internazionale del fanciullo delle Nazioni Unite, e che, in America Latina, insieme a tante altre personalità, svolge un ruolo importantissimo, a mio parere di grandissimo valore.

L'Italia è da sempre estremamente sensibile alla tutela dei diritti dei minori, oltre che a tutti i temi legati all'universalità dei diritti umani. Il rafforzamento e la protezione dei diritti dei bambini e delle bambine fanno parte del patrimonio culturale e dell'azione politica del nostro Paese.

I milioni di bambini nel mondo vittime di violenza sono una minoranza silenziosa, non hanno voce, essi subiscono ogni giorno le violazioni più terribili dei diritti umani fondamentali senza alcuna possibilità di farsi sentire. Sto parlando di abusi sessuali, di sfruttamento della schiavitù, di abbandono, di malattie, di privazione della vita e della dignità. Le ultime cifre pubblicate dall'UNICEF sono sconvolgenti: sono 15 milioni nel mondo i bambini rimasti orfani a causa dell'AIDS, spesso per questa ragione circondati da pregiudizi e privati di diritti elementari; il 90 per cento di essi vive in Africa. Stime approssimative fanno ritenere che circa 2 milioni di minori siano sfruttati nel mercato del sesso a pagamento, vittime della prostituzione e della pedopornografia; tra 100 e 130 milioni di bambine, ragazze e donne vivono nel mondo con qualche forma di escissione o

mutilazione genitale. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro su 246 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni che lavorano, circa 180 milioni sono sottoposti alle peggiori forme di sfruttamento. Sempre secondo cifre dell'UNICEF si calcola inoltre che siano circa 300 mila i bambini arruolati nei conflitti armati nel mondo.

In questo quadro si inserisce il rapporto del professor Pinheiro che l'Italia e l'Unione europea hanno accolto con grande attenzione e sostenuto sin dalla sua presentazione all'Assemblea generale. Il lavoro del professor Pinheiro è ormai un punto di riferimento per la sua estensione e completezza e soprattutto per la lucidità e il coraggio delle sue conclusioni. L'abuso, lo sfruttamento e la violenza contro i bambini sono un problema globale che si produce in contesti diversi: a scuola, in famiglia, nelle comunità, nei luoghi di lavoro, la violenza contro i bambini è, per il professor Pinheiro, un problema dalle molteplici dimensioni e come tale va combattuto. Non basta cioè dotarsi di leggi o strumenti normativi, pure necessari, ma bisogna incidere sugli elementi strutturali e sui contesti dove la violenza può avere terreno fertile: mi riferisco alla povertà, all'accesso alle armi, alle condizioni igieniche precarie, alle pratiche culturali che legittimano le punizioni corporali, solo per citarne alcuni. Un elemento particolarmente importante ed innovativo introdotto dal professor Pinheiro nel suo Studio è la rilevanza della partecipazione dei bambini stessi, come abbiamo ascoltato con grandissimo interesse, nel processo che ha condotto alla sua redazione. Il modo migliore per dare voce a chi, a causa delle proprie vulnerabilità, spesso non ha la possibilità di far ascoltare le proprie ragioni.

Caro professor Pinheiro, onorevoli deputati e senatori, signori e signore, i miei colleghi dei Dicasteri competenti che sono qui presenti potranno meglio illustrarvi la legislazione molto avanzata del nostro paese e anche le pecche che ancora esistono, come abbiamo sentito, in materia di protezione dei diritti dei minori. Vorrei rilevare, per parte mia, che la sensibilità italiana per queste tematiche si riflette anche nell'azione esterna, internazionale del nostro paese.

Il Governo italiano ha posto un particolare accento sulla dimensione etica della politica estera, lavorando per dare rinnovato slancio alle iniziative italiane in tema di diritti umani nelle relazioni bilaterali e all'interno dei più importanti fori internazionali multilaterali. Nel 2007 l'Italia è stata eletta al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. Nel corso del suo mandato l'Italia si adopererà in alcuni settori prioritari tra i quali, naturalmente, la tutela dei diritti dei bambini e delle bambine, con particolare attenzione ai bambini coinvolti nei conflitti armati, anche attraverso la stretta collaborazione ed il sostegno dell'UNICEF. Vorrei menzionare ugualmente la nostra attività in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. L'Italia e l'Unione europea sono impegnate da anni insieme ai paesi del gruppo latino-americano nella presentazione della risoluzione "Omnibus" sui diritti del fanciullo, in seno alla terza Commissione dell'Assemblea generale. Proprio in questi giorni è in discussione a New York il progetto di risoluzione 2007 sui diritti del fanciullo: anche quest'anno vogliamo che la risoluzione condanni ogni forma di violenza contro i bambini, in perfetta coerenza con i risultati dello Studio sulla violenza nei confronti dei bambini del professor Pinheiro.

La priorità attribuita ai diritti dei fanciulli è alla base della recente proposta, che l'Italia ha fortemente appoggiato, dell'Unione Europea di dar vita ad un nuovo insieme di linee guida per la protezione dei diritti dei bambini e delle bambine. Le linee guida dell'Unione europea sono strumenti politico-diplomatici per portare avanti, grazie anche alle rappresentanza diplomatiche dei 25 Paesi membri e della Commissione nei Paesi terzi, la politica dell'Europa nel campo dei diritti umani. L'Italia sta lavorando con gli altri *partner*

europei affinché l'Unione europea possa presto dotarsi di questo strumento. Vorrei ricordare che nel 2003, proprio durante la Presidenza italiana, furono adottate le linee guida dell'Unione europea in materia di bambini e conflitti armati.

La strategia del Governo per la tutela dei bambini e delle bambine vede il Ministero degli affari esteri giocare un ruolo di primo piano, anche attraverso i programmi della cooperazione allo sviluppo, come giustamente la senatrice Anna Serafini ci ricordava. Grazie ad aiuti concreti in ogni parte del globo il nostro Paese opera per affrontare le condizioni sociali ed economiche quali povertà, emarginazione, discriminazione, conflittualità che sono alla base del reclutamento forzato, dello sfruttamento sessuale e della tratta dei minori.

“Tanto si è fatto ma tanto ancora si può fare” come scrive il professor Pinheiro nell'introduzione allo Studio, “nessuna violenza sui bambini è giustificabile, tutte le violenze sui bambini possono essere evitate”.

Per quanto riguarda l'Italia questo impegno non verrà a mancare nemmeno in futuro. Una garanzia di questo, posso dirlo con convinzione, è che l'impegno italiano ha una lunga tradizione in questo senso e questo impegno continuerà anche grazie al lavoro e alla sensibilità, voglio sottolinearlo, di persone come la vice ministro Sentinelli, che sicuramente sarà non solo sensibile ma fattivamente attiva, e di funzionari della cooperazione italiana che storicamente si occupano, con un impegno personale straordinario, di queste tematiche: cito un nome per tutti, quello dell'amica Paola Viero. Credo anche che le iniziative che stiamo portando avanti in America Latina, come Governo italiano - che finalmente ha riscoperto questa area importantissima, per qualche anno, diciamo così, con un eufemismo, dimenticata - vadano in questa direzione. Per esempio il fatto che pochi giorni fa, in occasione della terza Conferenza nazionale dell'Italia sull'America Latina, il ministro D'Alema e il ministro della Segreteria generale della Presidenza della Repubblica federativa del Brasile, Luiz Dulci, abbiano firmato l'accordo per la cooperazione decentrata tra Italia e Brasile rappresenta un'iniziativa concreta, molto seria e molto significativa entro cui poter canalizzare le cose che qui sono state dette dalla senatrice Serafini e che condivido pienamente.

Vorrei ringraziare, infine, ancora una volta il professor Pinheiro che ci ha offerto un esempio di come si possano ottenere risultati importanti e duraturi per la tutela dei diritti umani se animati dalla passione per il proprio lavoro e dalla capacità di comprendere le sofferenze dei più vulnerabili. Egli sta per affrontare un'altra delicata missione nella veste di relatore speciale per la situazione dei diritti umani in Birmania per la quale voglio formulargli, avendo a mente anche i bambini di quel paese, i miei migliori auguri di successo.

Ringrazio infine tutti i presenti e gli organizzatori dell'incontro, certo che continueranno a contribuire all'incessante lavoro per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini, per la loro tutela e per assicurare la felicità a cui hanno diritto.

Voglio anche scusarmi per il fatto che ora immediatamente dovrò andare via, non sono abituato a lasciare le riunioni perché mi interessa moltissimo ascoltare soprattutto in casi come questo, ma è in Italia il presidente della Bolivia Morales che proprio ieri è stato incontrato anche dal professor Pinheiro a Rimini, ha ricevuto un premio proprio su queste tematiche. Quindi l'incombenza di dover assolvere i miei compiti istituzionali mi costringe ad andare via, dopo essermi scusato con tutti voi. (*Applausi*)

MARIA CHIARA ACCIARINI

Sottosegretario di Stato per le politiche per la famiglia

Ringrazio Anna Serafini che ha organizzato questo incontro e ringrazio veramente il professor Pinheiro per quanto ci ha detto, ma soprattutto per quanto ha fatto.

Penso che abbia posto, non lo dico retoricamente, una pietra miliare nella storia dei diritti umani perché con un rapporto di questo tipo, ottenuto attraverso un lavoro così forte dal punto di vista etico, basato su principi fondamentali, credo che tutto il ragionamento sui diritti umani, ed in particolare sul tema che oggi dobbiamo affrontare, abbia una modalità nuova per procedere, nuova proprio perché basata sulla conoscenza espressa nel modo più alto, cioè attraverso una volontà di capire, una volontà di sapere, una volontà di informare.

Naturalmente ringrazio la presidente Serafini ed il dottor Neri che, diciamo, sono i nostri anfitrioni. Ricordo, perché avevamo gli uffici vicini, quando Anna Serafini era relatrice della proposta di legge sulla lotta alla pedofilia e allo sfruttamento sessuale dei minori; ricordo come ha lavorato in quel periodo, come questa legge sia nata da questa sua autentica e forte volontà di ottenere un risultato importante.

Ho fatto riferimento a questo ricordo personale su questa legge per fissare un primo punto che mi sembra molto significativo: c'è il tema della norma scritta, di come l'ordinamento giuridico prevede l'accertamento del reato e le relative sanzioni - e questo è il punto secondo me centrale perché noi dobbiamo cercare di avere in questo campo le leggi migliori possibili - e c'è il tema di come si cambia l'ordinamento giuridico per migliorare la legislazione. L'istituzione del garante dell'infanzia è un tipico provvedimento che necessita di questo percorso parlamentare. Però io penso che dobbiamo affrontare anche un tema che, per quanto riguarda le competenze del mio Dipartimento, è particolarmente significativo: il tema delle politiche per la famiglia e, in particolare, proprio per la specifica delega che mi è stata attribuita, il tema del rapporto tra famiglia e istituzioni scolastiche. Sotto questo profilo arriviamo ad un punto nevralgico che attiene a come tutta una società, tutto un paese possa sentirsi investito di una responsabilità educativa e dell'individuazione degli strumenti per ottenere ciò.

Sono perfettamente d'accordo quando si dice che la famiglia è la sfera più privata delle sfere private, e in qualche modo è anche, giustamente, una porta chiusa perché la vita della famiglia si svolge in uno spazio privato; per fortuna possiamo anche considerarlo il luogo dove le persone si danno reciprocamente solidarietà, assistenza e amore. Però, proprio perché è una porta chiusa, in assenza di testimoni esterni, si deve trovare una possibilità di intervento dove c'è patologia, dove ci sono difficoltà, dove c'è sofferenza. Allora si deve cercare di capire quali sono i temi che ci permettono di agire valorizzando gli aspetti positivi e cercando di penetrare dove c'è violenza, dolore, sofferenza. Uno dei primi punti è avere un Paese che ha, nel suo complesso, un sistema educativo, intenso in senso lato, ispirato a metodi non violenti.

Dobbiamo inoltre guardare alle famiglie italiane per come sono, cercando di favorire quegli elementi di stabilità che non vogliono dire necessariamente la stabilità della coppia, ma che vogliono dire la stabilità della genitorialità: è giusto dire che coniugi si può essere per un periodo, ma genitori si è per sempre. Dentro questi temi che sono fondanti risulta particolarmente importante ciò che si può fare quando le famiglie entrano in rapporto con le istituzioni scolastiche, con i sistemi di educazione formale del nostro Paese, perché è il

momento in cui quella porta, a cui ho fatto riferimento all'inizio, si apre un pochino, si schiude e la scuola in generale può capire molte cose se è messa in condizioni di farlo: ci può essere la possibilità del sostegno, dell'intervento, dell'aiuto. Noi mettiamo giustamente in primo piano la sofferenza dei bambini e delle bambine, spesso però c'è alle spalle una sofferenza degli adulti che genera quella dei bambini, per esempio la solitudine della madre è spesso un fattore che incide pesantemente. Allora il sostegno alla maternità, alla genitorialità, il far sentire che non si è soli in questo compito è un tema molto importante perché spesso è proprio dalle situazioni di difficoltà, di sofferenza dell'adulto che si genera poi la sofferenza del bambino.

Ritengo quindi che dobbiamo attuare politiche - tra l'altro la finanziaria è un'occasione per affrontare questi aspetti - che sostengano la maternità a livello di conciliazione dei tempi, di congedi sia di maternità sia parentali, che assicurino la presenza di servizi qualificati, che prevedano agevolazioni anche monetarie.

Oltre a questo tema del sostegno c'è poi il tema del rapporto scuola-famiglia: in Italia la famiglia entra nella scuola sia attraverso i vari organi collegiali, in base alla disciplina del 1974, sia attraverso il rapporto tra singolo genitore e insegnanti che dovrebbe consentire di capire cosa accade, se ci sono disagi e da cosa nascono. Ho una lunga esperienza come insegnante e come preside e molte volte si aprono in quei momenti degli spiragli; a quel punto è chiaro che non ci deve essere rimozione, ma ci devono essere degli strumenti efficaci di sostegno e di aiuto. Per questo è necessario un forte impegno, un forte stanziamento e un forte cambiamento di mentalità perché la scuola deve poter offrire un aiuto non basato sul "fai da te", deve essere in grado di mettere in comunicazione la famiglia con gli esperti, con le figure professionali, altrimenti si fanno solo disastri. Su questo tema voglio essere molto netta: purtroppo ho visto tante improvvisazioni, ci deve essere invece una sorta di sportello dove si possa avere il rapporto, l'interlocuzione, il collegamento che permetta alla famiglia di avere gli strumenti per affrontare il problema.

L'altro tema importantissimo riguarda la formazione degli insegnanti. Questo è un ragionamento che stiamo facendo insieme al Ministero della pubblica istruzione, perché siamo in campi non interdisciplinari ma interministeriali; questo non è un problema, ma un'occasione di arricchimento reciproco.

Spesso nella formazione degli insegnanti non si affronta questo tema. Io credo che, al di là dei singoli interventi, delle modalità immediate, c'è il grande tema complessivo che l'insegnante è il primo soggetto che deve, attraverso le sue parole, il suo comportamento, dare l'esempio negando qualunque forma di violenza, non parlo di quella fisica perché siamo oltre ovviamente, ma psichica che a volte può fare male, può anche rendere difficile la vita all'interno della scuola. Il fatto che ci sia questa pietra miliare rappresentata dalla Studio del professor Pinheiro, che ci siano queste raccomandazioni ci dà strumenti forti per poter intervenire e pensare anche in questa direzione.

Ci sono anche gli strumenti di natura generale, gli osservatori per l'infanzia e l'adolescenza, gli osservatori per la lotta alla violenza sui minori, però io credo che questi strumenti sono più efficaci se tutta una società complessivamente diventa un sistema educativo che condanna la violenza alla sua radice e ritiene che la prima fondamentale forma di educazione sia proprio quella di rinnegare la violenza all'interno dei rapporti umani ed educativi che la caratterizzano.

Quindi io credo che è un percorso complesso: ci vogliono le norme, ma dobbiamo lavorare anche molto a monte sulla mentalità di coloro che hanno i rapporti più diretti con i bambini e gli adolescenti. Inoltre c'è la necessità di individuare percorsi di formazione

delle forze di polizia su come devono avvicinare nel modo più adeguato i bambini e le bambine quando sono vittime di violenza.

Mi sta molto a cuore il discorso del professor Pinheiro sulla democrazia: la democrazia non deve essere solo nelle istituzioni statutarie, nel fatto che si voti, nel fatto che ci siano degli organismi rappresentativi; la democrazia deve essere proprio la caratteristica dei rapporti tra gli individui, se la famiglia è autoritaria, se la scuola è autoritaria la democrazia è un gigante su gambe di argilla.

Grazie. (*Applausi*)

FRANCA DONAGGIO

Sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale

Buongiorno a tutti.

Non è convenzionale il ringraziamento che rivolgo ad Anna Serafini, presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, e non solo al suo ruolo istituzionale, come già sottolineava il sottosegretario Acciarini, perché ad Anna ci unisce un lunghissimo lavoro.

Molte delle competenze che mi sono utili oggi all'interno del Ministero nel quale opero, per la delega che il Ministro ha ritenuto darmi, le devo anche all'impegno di elaborazione e di comprensione che ho esercitato in uno dei luoghi più importanti che in questi anni hanno accompagnato la ripresa di una riflessione sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza, di una nuova cultura dell'infanzia, cioè la Consulta Rodari, che Anna Serafini ha messo in campo proprio nel momento in cui invece si affievolivano nel nostro Paese le sensibilità per quanto riguardava la politica dei minori.

Tale politica aveva avuto una stagione molto importante con le leggi che qui sono state richiamate, e ognuna di queste leggi porta il segno di questa cultura e del lavoro di chi oggi ha la responsabilità della Commissione per l'infanzia che è il punto più alto di raccordo per la legislazione e l'azione di governo e dalla quale molto il Paese si aspetta per quanto riguarda la ripresa di un alto profilo di interventi sul tema dell'infanzia.

Grazie anche a *Save the Children* che ci ha coinvolto nella campagna per portare la scuola ai bambini nelle zone di guerra.

Come è stato puntualmente sottolineato dal sottosegretario Chiara Acciarini l'istruzione è la vera forza, una matita, un libro sono davvero le armi più importanti per dare ai giovani, ai bambini, a quelli che non hanno voce, la possibilità di sollevarsi, le opportunità per confrontarsi con le sfide che il mondo attuale ci riserva.

Infine un grazie non formale al professor Pinheiro perché è vero quello che già hanno detto tutti coloro che sono intervenuti prima di me: questo Studio ci consente di comprendere il contesto generale e ci offre l'opportunità di confrontarci e valutare se ciò che stiamo facendo va nella direzione giusta.

Ci aiuta a distinguere al meglio a che punto siamo rispetto alla definizione dei diritti dell'infanzia e a delineare uno scenario di opportunità in relazione al processo di globalizzazione, una delle rivoluzioni dei tempi attuali al cui confronto non possiamo sottrarci.

La globalizzazione è il punto sul quale dobbiamo interrogarci tutti rispetto alle grandi trasformazioni che il mondo sta incontrando.

Vanno riviste tante scelte politiche che pensavamo collocate solo dentro i confini nazionali; la globalizzazione, infatti, ci impone cambiamenti, non solo sul piano economico e finanziario, ma anche dal punto di vista delle trasformazioni sociali, culturali e demografiche che già oggi si determinano nel nostro Paese.

C'è un inedito scenario nel quale declinare anche le categorie della democrazia, perché è ormai chiaro che siamo coinvolti in una prospettiva più ampia, i valori di cui siamo attenti custodi si confrontano con la possibilità di costruire un mondo migliore, diverso, un mondo dell'eguaglianza e delle opportunità, ed è un impegno che anche le istituzioni internazionali stanno affrontando con rinnovato vigore.

E' stato ricordato che il 10 e l'11 dicembre 2007, all'ONU, ci sarà la discussione sul nuovo protocollo per quanto riguarda i diritti dell'infanzia. Noi ci saremo, il nostro Ministero insieme al Ministero per le politiche della famiglia farà parte della delegazione

che, a New York, parteciperà alla discussione di questo nuovo protocollo così come seguiremo e parteciperemo con attenzione a tutto il dibattito che ha cominciato a riattraversare il mondo.

In Europa, come Governo, abbiamo incontrato la vice segretario generale del Consiglio d'Europa e con lei abbiamo considerato in maniera particolare il tema della violenza all'infanzia, concordando sull'esigenza di assicurare prescrizioni volte alla dissuasione delle punizioni corporali per giungere a vietarle.

L'abolizione delle punizioni corporali è, infatti, oggetto di una campagna di sviluppo voluta dal Consiglio d'Europa alla quale il Ministro Ferrero ha aderito con massima disponibilità e sostegno così come ha aderito, a Palencia un anno fa, al programma del Consiglio d'Europa per promuovere una nuova stagione di diritti per l'infanzia e l'adolescenza.

Recentemente il Ministro ha anche affermato l'intenzione di impegnarsi per l'approvazione della legge istitutiva del Garante dell'infanzia e, dopo essersi incontrato con la Commissione parlamentare per l'infanzia e la presidente Serafini, ha riconosciuto la Commissione come la sede istituzionale in cui sussistono le condizioni per giungere velocemente alla definizione di un testo legislativo che, proprio per la delicatezza e per la rilevanza del tema, deve essere condiviso dal più ampio schieramento politico possibile.

Non ci può essere una differenza di impegno, di sensibilità, di determinazione democratica per quanto riguarda questi temi: individuando nella Commissione il punto di raccordo di tutti i provvedimenti legislativi, si comunica anche questo preciso mandato.

Si deve andare oltre quelli che sono gli schieramenti di Governo, l'infanzia è un bene per il Paese, è il futuro del Paese, lo si consegna a tutti in termini di responsabilità, al di là e al di sopra dell'azione di governo.

Il nostro Governo ha anche ratificato il 30 marzo 2007 la nuova Convenzione sui diritti delle persone con disabilità: è stata la prima Convenzione firmata in sede di Nazioni Unite sui diritti umani nel nuovo millennio.

C'è stata una discussione in Europa, si diceva: "Ratifichiamo la Convenzione, quando abbiamo le risorse per applicarla tutta" ma se aspettiamo di avere le risorse per applicarla tutta non la ratificheremo mai. Quindi l'importante è andare ad una ratifica programmatica e poi, di volta in volta, nelle definizioni delle priorità, dislocare le risorse che servono per dare attuazione e per incrementare quei diritti dichiarati che per noi sono fondamentali.

Non è inutile ribadire che è proprio in questi luoghi e in queste debolezze che si annidano violenze ancora più efferate e tra l'altro meno rintracciabili perché non solo alle famiglie, ma alle persone si negano diritti primari.

Quindi si andrà velocemente alla ratifica e sulla disabilità stiamo facendo un lavoro di raccordo interministeriale che porterà all'insediamento di una Consulta e stiamo attivando tutti i sistemi di protezione e sviluppo per le persone e le famiglie delle persone non autosufficienti.

Sarà insediato ufficialmente, nei prossimi giorni, l'Osservatorio sull'infanzia e l'adolescenza, ed è stata reinsediata la Commissione di contrasto alla povertà con l'aspirazione di raccogliere le migliori disponibilità in campo.

Quindi uno dei capitoli di lavoro congiunto con la Commissione parlamentare per l'infanzia sarà quello di verificare quali misure e forme di contrasto potranno consentirci di intervenire sulla povertà minorile, lo sfruttamento e l'avviamento precoce al lavoro.

Ritengo che le due vie, quella legislativa e quella degli interventi sociali, camminino di pari passo.

La norma inserita nella precedente legge finanziaria, e nessuno lo sottolinea mai abbastanza, di reintrodurre l'obbligo scolastico fino a 16 anni ci pone all'avanguardia nei Paesi europei ma anche di tutto il mondo occidentale per quanto riguarda l'infanzia e l'adolescenza.

Questo provvedimento permette di contrastare l'avvio precoce al lavoro che priva i bambini e gli adolescenti del diritto allo studio, alla crescita, alla possibilità di collocarsi nel mondo del futuro, che sarà quello della conoscenza, ad armi pari con i loro coetanei dei Paesi con i quali il nostro dovrà competere.

I nostri ragazzi devono avere accesso ad una formazione che consente loro di confrontarsi e di competere con i coetanei dei Paesi più avanzati e che hanno economie più forti della nostra.

Se noi pensassimo di dover competere con i Paesi più arretrati condanneremmo il nostro Paese ad un'esplosione, ad un conflitto sociale ma anche ad un indebolimento dei diritti molto grave.

Quindi sostengo, come diceva il sottosegretario Di Santo, la necessità di una ripresa della cooperazione internazionale che conceda a tutti un'opportunità di sviluppo sociale e democratico, ma parimenti concordo con il professor Neri sull'esigenza di essere in regola nel nostro Paese: se chiediamo agli altri il rispetto dei diritti civili dobbiamo essere trasparenti sulla nostra intransigenza nel rispettarli qui ed ora.

La lotta all'abbandono, alla dispersione scolastica è quindi una priorità anche nella consapevolezza che siamo stati investiti di un'altra delle rivoluzioni del nostro tempo, la rivoluzione migratoria.

Si racconta che quando Alessandro Magno andò alla conquista del mondo la grande migrazione epocale di quel tempo era quantificata in trentamila persone. Ora provate a pensare i milioni di persone che sono in cammino nel nostro mondo e che si spostano da un punto all'altro del globo. Siamo di fronte ad una rivoluzione migratoria di dimensioni mai viste che obbliga tutti noi ad affrontarla con categorie mentali e con metodi diversi sia dal punto di vista sociale e culturale che di integrazione.

Se andiamo ad indagare bene, per quanto riguarda i minori, noi sappiamo che l'avviamento precoce al lavoro, oltre ad alcune sacche di povertà, riguarda prevalentemente sottoculture e quindi occorre predisporre a nuove politiche di integrazione e di efficace contrasto.

Quando si affrontano i temi della violenza sui bambini e sui minori, bisogna però avere uno spartiacque chiarissimo: non si può scambiare il carnefice con la vittima e non ci sono possibili relativismi culturali.

Su questo è necessario essere tassativi altrimenti si rischia di lasciare uno spazio, se si scuce anche solo una maglia tessuta su questi valori è chiaro che per di là può passare di tutto, quindi credo che sia indispensabile un impegno ed una politica trasversale, ogni competenza deve essere chiamata a fare la sua parte per affrontare un tema che non può essere ambito di un'esclusiva competenza.

Sullo sfruttamento sessuale, Anna Serafini ha avuto il merito di condurre in porto all'unanimità, e questo vorrei sottolineare, nel nostro Parlamento una legge che toccava sensibilità diverse, a dimostrazione di quanto da me affermato precedentemente, vale a dire che alcuni diritti non sono patrimonio di schieramenti, ma fanno parte della coscienza civile di un paese.

In quegli anni in cui Anna Serafini lavorava all'approvazione di questa legge è stata messa in campo un'altra politica: la responsabilità sociale dell'impresa, cioè la scelta volontaria dell'impresa di vincolarsi a comportamenti virtuosi senza che questi gli derivino da obblighi di ingaggio. Mentre si discuteva su come agire dopo l'uccisione di Marrashid, il bambino indiano che era diventato il sostenitore dei diritti dei fabbricanti di tappeti, i sindacati mondiali dei tessili stipulavano un protocollo con i datori di lavoro con cui si impegnavano reciprocamente a non consentire che fossero impiegati i bambini nelle fabbriche, vietando, di fatto, lo sfruttamento del lavoro minorile ed ciò era fatto, e mi pare doveroso sottolinearlo, dalle associazioni delle imprese e dei sindacati in termini volontari a livello mondiale. Contemporaneamente quando si accese la discussione sul turismo sessuale i sindacati del turismo e le imprese del settore diedero vita ad un protocollo dove reciprocamente si impegnavano a non produrre pacchetti turistici o altre proposte turistiche che agevolassero, di fatto, il turismo sessuale e lo assunsero volontariamente, come impegno delle parti sociali.

In questi giorni abbiamo riattivato il percorso di costituzione del *Forum* sulla responsabilità dell'impresa e nel documento di lavoro sono segnalate tutte le disposizioni per incoraggiare ed agevolare l'assunzione, nel nostro sistema produttivo, di codici di comportamento, anche in ambito sopranazionale, che vanno nella direzione di conseguire comportamenti etici di natura virtuosa.

Occorre trovare un punto di incontro e raccordo di tutte queste politiche, predisporre un'occasione di confronto e di convergenza operativa perché insieme si possono raggiungere risultati rilevanti ed efficaci.

Finisco dicendo che nei giorni scorsi, proprio ottemperando all'impegno preso in sede di Consiglio d'Europa, abbiamo, congiuntamente all'Istituto degli Innocenti, presentato il primo rapporto sulla violenza in Italia, un'indagine che sarà opportunamente resa pubblica. Quel giorno, mentre stavo andando a Firenze, aprendo i giornali ho visto due notizie: una informava che una bambina era morta per soffocamento da rigurgito a Napoli e, condotta all'ospedale, ci si è accorti che uno zio la violentava da mesi, all'insaputa della famiglia, e contemporaneamente c'era un altro articolo su un bambino di 10 anni che ha tenuto in scacco, reclusa, l'intera sua classe e gli insegnanti minacciando, con una lunga forbice, di fare violenza verso i propri compagni e verso di sé. Sono segnali allarmanti che non possono che destare la nostra preoccupazione per il fatto che la violenza contro i bambini sta generando a sua volta comportamenti violenti: i bambini che sono oggetto di violenza o che vivono in situazioni violente, a loro volta in tenera età adottano comportamenti violenti.

Dobbiamo contrastare la violenza sui minori e valutare con attenzione le manifestazioni violente dei bambini per intervenire e correggere in tempo quei comportamenti che sono l'indicatore, la spia di situazioni in via degenerativa. E' un'esigenza prioritaria inoltre quella di dotarsi delle competenze, delle professionalità che ci permettono di intervenire e quindi di non affidare a vie brevi, a semplificazioni pericolose e finanche dannose, la soluzione di problemi che sono complessi e come tali vanno affrontati.

In questo anno e mezzo abbiamo lavorato, e continueremo a farlo, sulle proposte di legge all'esame del Parlamento in particolare quella per il diritto alla formazione nella fascia 0/6 anni.

Anna Serafini è stata la prima firmataria di un progetto di legge di iniziativa popolare che ha raccolto centinaia di migliaia di firme, ora all'attenzione del Parlamento, che

introduce il diritto di tutti i bambini ad essere educati e ad avere relazioni con i propri coetanei, la conciliazione della cura con l'attività lavorativa, il sostegno alla funzione educativa dei genitori.

Potenziare i servizi socio-educativi per l'infanzia, rendere il nido non più un servizio a domanda individuale ma un diritto del bambino e generalizzare la scuola per l'infanzia sono, secondo me, presupposti per andare nella direzione di una nuova cultura dell'infanzia, basata sui diritti e non sull'assistenza e la mera tutela.

Solo se si interviene nei primissimi mesi, nei primi anni di vita, è possibile ridurre le disuguaglianze e la povertà, superare le disparità di opportunità che esistono alla nascita; gli asili nido e le scuole per l'infanzia rappresentano luoghi di socializzazione che consentono di accrescere le proprie potenzialità di relazione, di autonomia e di apprendimento.

I servizi per la prima infanzia sono quindi determinanti per contrastare la denatalità, per favorire l'aumento del tasso di attività ed occupazione femminile, perché si possa esercitare liberamente il diritto alla maternità e alla paternità e perché si possano dare a tutti i bambini, sin dalla nascita, pari opportunità, contrastando la povertà e l'esclusione sociale.

In definitiva, investire sul capitale umano del nostro Paese per dare nuova competitività all'Italia.

Credo quindi che il nostro sia un buon programma di governo sostenuto da buoni progetti parlamentari e in sintonia con le istanze che ci vengono dalle sedi internazionali, in primis dall'Unione europea.

Ringrazio la senatrice Serafini che si fa promotrice di iniziative come questa che ci consentono di fare conoscere quello che stiamo facendo, in quale direzione procediamo e di verificare se la fiducia che i cittadini ci hanno dato è stata ben riposta.

Grazie. *(Applausi)*

ROBERTA ANGELILLI

Componente della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento europeo e relatrice della strategia europea per i diritti dei minori

Nella strategia europea sui diritti dei minori, il Parlamento europeo ha dedicato un capitolo specifico al tema della violenza.

Nel trattare questo aspetto, è stato preso come punto di riferimento lo “Studio ONU sulla violenza contro i bambini”, che contiene informazioni molto utili e preziose raccomandazioni, che hanno il pregio di definire gli obiettivi con molta semplicità, chiarezza e concretezza.

Proprio seguendo le indicazioni dell’ONU, la premessa della strategia è quella di non limitarsi solo alla semplice condanna della violenza, ma porre le condizioni per prevenirla e, al tempo stesso, contribuire alla riabilitazione e reintegrazione di chi è stato vittima di violenze.

Soprattutto è stato ribadito che qualunque forma di violenza contro i minori è ingiustificabile e che la violenza deve essere condannata in qualsiasi contesto essa venga compiuta, compreso quindi l’ambiente domestico.

Sulla base di queste premesse, la lotta alla violenza sui minori in tutte le sue forme e modalità deve diventare una priorità politica per l’Unione, anche perché i bambini rappresentano circa il 30% dei cittadini europei.

Ma a tutt’oggi, nonostante gli sforzi, i diritti dei più piccoli sono ancora ben lontani dall’essere pienamente realizzati. Forse perché i bambini non hanno gli strumenti per fare *lobby*, perché non votano, e quindi non sono in grado di fare pressioni, di porre delle condizioni alla politica per richiamarla alla sue responsabilità.

La finalità è quindi quello di elaborare una strategia europea d’intervento a livello legislativo che vieti e sanzioni in modo adeguato tutte i casi di violenza e di abuso, siano essi psicologici, fisici o sessuali, compresi la tortura, lo sfruttamento, il sequestro, la tratta o la vendita dei minori e dei loro organi, la violenza domestica, la pedofilia, la prostituzione e la pornografia infantile, ma anche le cosiddette pratiche tradizionali violente, quali le mutilazioni genitali, i matrimoni forzati e i delitti d’onore. Si tratta infatti di consuetudini arcaiche, in molti casi vere e proprie superstizioni, da cui è giunta l’ora di emanciparsi.

Eppure le forme della violenza non si limitano solo a quelle fisiche e psicologiche, ci sono anche quelle legate alla povertà e all’esclusione sociale.

Infatti, se la violenza riguarda tutti e non fa distinzioni economiche, non c’è dubbio che la povertà può creare le condizioni in cui la violenza si può sviluppare in maniera più drammatica. A tal proposito, non si può sottovalutare il dato che ben il 19 per cento dei minori in Europa vive sotto la soglia di povertà.

Un altro problema sui cui vale la pena soffermarsi è quello dei bambini di strada. Bambini senza diritti perché talvolta non sono neanche registrati alla nascita, spesso coinvolti nella tratta o destinati alla prostituzione. Solo in Italia ci sono circa 50 mila bambini costretti a chiedere l’elemosina, pena punizioni corporali o digiuni forzati, obbligati a raccogliere fino a 100 euro al giorno nelle grandi aree metropolitane. Si tratta di un esercito di piccoli schiavi che non vanno a scuola, di fatto condannati all’esclusione sociale o nel peggiore dei casi ad infoltire le schiere della criminalità.

Anche il non rispetto del diritto alla salute è una forma di violenza. Solo in Italia ci sono almeno 30 mila bambini non vaccinati, la maggior parte di origine Rom.

D'altro canto ci sono bambini costretti a prendere troppe medicine, spesso psicofarmaci, sia stimolanti che tranquillanti, utilizzati allo scopo di metterli sotto controllo: in Italia sono almeno 45.000 i bambini che assumo psicofarmaci.

In preoccupante crescita c'è anche il fenomeno dell'infanticidio. Gli infanticidi, infatti, non sono un fenomeno né nuovo né praticato esclusivamente nelle società arretrate e chiuse. Oltre ad essere praticato in Cina, dove si fa una sorta di selezione di genere, si sta diffondendo anche nei Paesi europei. Esso è legato a due aspetti completamente diversi: il primo correlato alle depressioni *post partum*, che non sono esclusivamente relative ai primi mesi di vita del bambino e che riguardano donne di ogni estrazione sociale e livello di istruzione. E poi ci sono i casi di quelle donne che vivono in situazioni di emarginazione o di disagio estremo, come le donne immigrate senza permesso di soggiorno, le quali non sono a conoscenza dei propri diritti, come ad esempio della possibilità di partorire in anonimato.

Esistono poi dei fenomeni di violenza che vedono i bambini protagonisti, e mi riferisco al cosiddetto bullismo. L'Italia oggi è al terzo posto in Europa, dietro Gran Bretagna e Francia, nella diffusione del bullismo nelle scuole: infatti, nel nostro paese, otto ragazzi su dieci conoscono bene questa forma di violenza, o perché ne sono stati vittima o perché la hanno subita i loro amici.

In relazione al problema della pedopornografia su *Internet*, i dati forniti dalla Commissione europea sono allarmanti: sono 250 mila i minori a rischio pedofilia in Europa. Oggi i bambini iniziano a navigare in *Internet* fin dall'età di 6 anni, e 5 bambini su 10 navigano da soli senza alcun controllo da parte di adulti e il 70% degli "agganci" da parte dei pedofili avviene nelle *chat*. Il giro d'affari che ruota intorno alla pedopornografia è impressionante. Un sito pedopornografico a pagamento genera un numero spaventoso di visitatori ogni giorno: da 7000 fino a 20.000, con un guadagno che può arrivare fino a 90.000 euro al giorno attraverso la vendita di foto e video.

Ma ciò che impressiona di più, è l'aumento esponenziale di questi siti: tra il 1997 e il 2005 è stato del 1500%, e solo nel 2006 sono state 850mila le segnalazioni di siti illegali, di cui l'80% di materiale pedopornografico, con un incremento del 60,3% rispetto all'anno precedente.

L'Europa ha fatto molto contro la violenza sui minori, ma oltre alla repressione è importante lavorare sulla prevenzione con adeguati strumenti legislativi.

La violenza è un fenomeno che va monitorato, sorvegliato, individuato sul nascere affinché possa essere prevenuto, poiché un bambino che subisce una violenza ne rimarrà segnato per tutta la vita.

Da questo punto di vista, è fondamentale lo scambio delle informazioni a livello internazionale, soprattutto in merito alle condanne in seguito ad abusi sessuali affinché le persone condannate per tali violenze siano da considerarsi assolutamente inidonee a lavorare con i bambini e pertanto escluse da determinate professioni. Troppo spesso accade invece che una persona condannata in uno Stato, dopo aver assolto tutti i suoi obblighi con la giustizia, si trasferisca in un altro Stato membro, per riprendere a lavorare a scuola o comunque a contatto con i bambini.

Poiché il rischio di recidiva è ovviamente altissimo è probabile che il soggetto si renda protagonista di nuove violenze.

La condivisione delle informazioni, anche in termini di casellari giudiziari, su questi reati relativi agli abusi sui minori è quindi assolutamente indispensabile, oltre ad una fattiva collaborazione tra Stati, istituzioni ed organizzazioni.

Indispensabile per prevenire la violenza sui bambini, ma anche per un'affermazione positiva dei diritti dei minori è garantire loro una partecipazione attiva alle scelte che li riguardano. Non soltanto occorre ascoltare i bambini per aiutarli a risolvere situazioni di disagio o di abuso, ma occorre ascoltare la parola dei bambini in senso positivo, per collaborare all'affermazione dei loro diritti e per rispettare le loro scelte e tenere in considerazione le loro aspettative.

In altre parole, bisogna consentire ai bambini la possibilità di una partecipazione democratica e consapevole, per decidere insieme il loro futuro.

In conclusione, se è vero che le cause della violenza possono essere infinite (ignoranza, povertà, pregiudizi, superstizioni, perversione, cattiveria, solitudine, esclusione sociale), senza dubbio la peggiore è l'indifferenza. Quando vediamo o sospettiamo che un bambino subisca delle violenze non possiamo permetterci né il lusso di voltarci dall'altra parte, né di guardarlo in maniera commiserevole e proseguire poi per la nostra strada: i bambini che subiscono violenza sono soprattutto bambini soli. (*Applausi*)

ROBERTO SALVAN
Direttore dell'UNICEF-Italia

Buongiorno a tutti. Prima di tutto un ringraziamento alla Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, all'amico Valerio Neri, direttore di *Save the Children* e ovviamente al professor Pinheiro.

Sono stato affascinato, professore, dal suo *incipit*, quando ha iniziato a parlare di magia del posto e mi sono ritrovato in tasca un piccolo brano di un libro intitolato "A testa in giù", perché credo che molti dei dati che abbiamo ascoltato sulla situazione dei bambini e degli adolescenti del mondo rappresentino una volta in più che il mondo è a rovescio se si considera che, laddove bisogna proteggere donne e bambini, questi sono le ultime realtà a cui pensiamo. L'autore del libro è un sudamericano, Eduardo Galeano, e rappresenta il mondo dei bambini con queste parole: *"Il mondo tratta i bambini ricchi come se fossero denaro, affinché si abituino ad agire come agisce il denaro, il mondo tratta i bambini poveri come se fossero rifiuti, affinché diventino dei rifiuti, e quelli che stanno in mezzo, i bambini che non sono né ricchi, né poveri, li tiene legati alla gamba del televisore perché fin da piccoli accettino come destino, una vita prigioniera. I bambini che riescono ad essere bambini hanno molta magia e molta fortuna"*.

La parola magia ritorna, ma io non credo che sia una questione di fortuna o di magia fare in modo che tutti i bambini e tutti gli adolescenti siano effettivamente bambini e adolescenti e possano vivere pienamente la loro vita. Serve conoscenza e lei faceva riferimento alla biblioteca, ai libri; serve trasparenza, ma molte volte questa trasparenza non c'è, perché alla fine mettiamo i bambini in cima a tutti i nostri discorsi - come una responsabilità che gli adulti si devono prendere per fare approvare le leggi, per stanziare risorse per rendere la scuola migliore possibile, per proteggerli - e poi, quando andiamo alla prova dei fatti, il nostro mondo è capovolto, in realtà tentiamo di fare ma poi alla fine è tutto molto difficile. Perché quello che serve è un cambiamento culturale, ed è la cosa più complicata perché, in realtà, i bambini sono ancora considerati di proprietà della famiglia. Certamente i bambini vanno intesi inseriti dentro la famiglia, se le famiglie hanno difficoltà i genitori vanno aiutati; bisogna creare i servizi, garantire in qualche modo i diritti ai bambini anche in situazioni di estrema povertà. Ma la rivoluzione culturale su questi temi è la cosa più importante da fare e la richiesta di aiuto che il professor Pinheiro ha fatto alla fine del suo intervento - *"abbiamo bisogno dell'Italia e di quello che voi potete dare alla comunità internazionale in termini di leggi, in termini di comportamenti, di campagne, di iniziative"* - è fondamentale.

Credo che il nostro sostegno a queste campagne sulla violenza se l'aspetta il professor Pinheiro, ma se lo aspettano soprattutto i bambini.

Molte delle cose che avevo intenzione di dire sono state dette: la raccolta dei dati è fondamentale; non abbiamo dati, non ce l'abbiamo a livello italiano, non ce l'abbiamo a livello europeo, soprattutto quando si parla del bambino vittima. Ci sono, magari, i dati che riguardano gli adolescenti che hanno a che fare con la giustizia minorile, ma quando il bambino è vittima si apre un discorso molto delicato che deve riguardare anche la cosiddetta violenza assistita perché l'impatto che ha sulla vita del bambino un atto di violenza a cui assiste può essere altrettanto devastante di una violenza subita.

Qual è il compito dell'UNICEF? L'UNICEF è impegnato a creare ambienti protettivi per l'infanzia attraverso quattro campi d'azione: a livello globale, si adopera per far ratificare la legislazione internazionale a protezione dell'infanzia, sia nei paesi industrializzati che nei paesi in via di sviluppo, affiancando il lavoro dei governi; a livello

nazionale, collabora con i singoli governi per fronteggiare il fenomeno dello sfruttamento sessuale, in particolare assicurando ai bambini la frequenza della scuola che è fondamentale, è l'elemento di base perché, grazie all'istruzione che riceve, il bambino può far pesare, nel momento in cui cresce, nel momento in cui nascono le sue prime necessità, i suoi primi diritti, la possibilità di non essere sfruttato, di non cadere nelle reti del commercio sessuale, di non essere invisibile, per lo Stato e per la comunità. L'UNICEF si adopera ancora coadiuvando tutte le istituzioni competenti a realizzare le azioni di informazione e sensibilizzazione, ed infine interviene per fornire assistenza ai bambini vittime dello sfruttamento sessuale in un'ottica di recupero e di reinserimento sociale.

Tutti quanti noi lavoriamo avendo come stella polare della nostra attività la Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989 che tra qualche giorno diventerà maggiorenni. L'anniversario dei diciotto anni dalla firma della Convenzione di New York deve rappresentare un momento di riflessione tra i governi, tra gli addetti ai lavori, le istituzioni per verificare se la Carta è davvero maggiorenni per le politiche che riguardano gli Stati o se si è rimasti ancora nell'ottica "quando abbiamo risorse le mettiamo e le impieghiamo per i bambini".

Gli articoli 19, 32 e 34 della Convenzione toccano in modo particolare il problema della violenza e dell'abuso e quindi della necessità da parte dei governi di tutelare al massimo i diritti dei bambini. Alla Convenzione si affiancano altri importanti documenti che in tempi diversi hanno ribadito con forza la necessità di azioni coordinate tra i paesi, tra i governi e le ONG.

Fare alleanze, fare *partnership*, lavorare insieme è fondamentale e siamo molto contenti come UNICEF che questa sinergia si sia creata un po' tra tutte le organizzazioni. Fare alleanze vuol dire in qualche modo creare una rete dove cresca questa cultura dei diritti dell'infanzia; questa pressione che viene dalle organizzazioni deve stimolare i governi a fare per intero tutta la loro parte affinché ci siano strategie comuni, strumenti normativi di attuazione capaci di armonizzare gli ordinamenti interni a garanzia di un'efficace e indiscriminata tutela dei bambini ovunque essi si trovino.

Ricordo sul tema della violenza e dell'abuso, le Conferenze di Stoccolma, a seguito delle quali è poi nata la legge n. 269 del 1998 portata avanti dalla senatrice Serafini, la Conferenza di Yokohama del 2002 e anche la Sessione speciale delle Nazioni Unite del 2002, alla quale seguirà, nel mese di dicembre di quest'anno, un aggiornamento nel corso del quale gli Stati cercheranno di capire quale piano di azione ulteriore bisogna fare per individuare insieme strategie operative volte a prevenire e reprimere il fenomeno della violenza.

Tutti questi documenti, tutte queste iniziative assunte a livello internazionale impegnano l'UNICEF-Italia ad agire per promuovere una maggiore protezione dalla violenza anche nel nostro paese, attraverso azioni di informazione, sensibilizzazione e formazione indirizzata a famiglie, scuole, istituzioni, comunità locali, associazioni e a tutte le realtà che operano con e per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Usiamo nella nostra attività quotidiana di lavoro, come fanno tutte le altre organizzazioni che sono impegnate sui diritti dell'infanzia, le Osservazioni conclusive del Comitato dei diritti dei bambini di Ginevra del 2003 e le Osservazioni conclusive del 2006 sul protocollo opzionale, di cui ci parlerà il professor Citarella. Nel 2005, a livello regionale, c'è stato un incontro a Lubiana, proprio in sede di preparazione dello Studio presentato dal professor Pinheiro, che è servito per elaborare in Italia, nel 2005, insieme alle altre organizzazioni del

coordinamento PIDIDA, il nostro contributo proprio per la stesura dello Studio sulla violenza e sull'abuso sui bambini in Italia.

L'UNICEF Italia ha steso un documento di indirizzo, che ha intitolato "Per un'agenda italiana contro la violenza su e dei bambini e degli adolescenti": questo documento vorremmo portarlo come nostro contributo per la discussione e preparazione del piano nazionale d'azione che l'Osservatorio dovrebbe iniziare a discutere. Nel documento abbiamo individuato 8 punti: la predisposizione di strumenti di indirizzo politico-amministrativo per l'esercizio delle competenze istituzionali in materia di infanzia e adolescenza, nella consapevolezza che il coordinamento è fondamentale soprattutto quando le competenze sono suddivise tra tanti Ministeri; la realizzazione di attività di prevenzione; l'introduzione di meccanismi di monitoraggio del fenomeno della violenza al di là delle notizie e delle informazioni che ci arrivano dai giornali o dalla televisione; il perfezionamento delle competenze e dei meccanismi di protezione e tutela di natura giudiziaria e amministrativa; l'introduzione di procedure a misura di bambino e adolescente e l'ascolto del minore in tutti i procedimenti che lo riguardano; la partecipazione dei bambini e degli adolescenti non solo per raccontare l'aspetto negativo ma anche quello positivo; la previsione di misure specifiche per i bambini e gli adolescenti appartenenti ai cosiddetti "gruppi vulnerabili": immigrati, non accompagnati, bambini rom... Su questo ultimo punto noi dobbiamo delle risposte, c'è la necessità di intervenire concretamente. Molte volte non è facile parlare in favore dei Rom, per cui cerchiamo di non vedere il problema, in realtà c'è, come c'è quello dei bambini non accompagnati, degli immigrati; delle scelte vanno fatte, delle azioni vanno intraprese in modo diverso rispetto al passato, coinvolgendo anche le organizzazioni, quali la Caritas, l'Arciragazzi, l'Opera Nomadi. Tante volte l'Italia è stata richiamata anche dall'Unione europea, perché disattendiamo le leggi, le normative europee su questi problemi, per cui l'ottavo e ultimo punto del documento riguarda proprio l'adeguamento dell'ordinamento italiano agli *standard* internazionali e regionali sui diritti umani.

È fondamentale che l'Italia dia seguito a tutte le raccomandazioni contenute nel documento del professor Pinheiro: è necessario in particolare individuare entro il 2007 una istituzione responsabile della questione della violenza sui bambini, mentre entro il 2009 deve essere creata una struttura per la raccolta dei dati che riguardano la violenza sui bambini.

Ci auguriamo che venga istituito il Garante nazionale per i diritti dell'infanzia, che siano riviste anche le figure regionali dei garanti affinché non siano corpi che si muovono autonomamente ma che siano coordinati con linee guida comuni; auspichiamo inoltre che nei prossimi giorni riprenda a funzionare l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e che questa ripresa sia legata anche ad un'azione di intervento a livello regionale, attraverso la Conferenza Stato-Regioni.

Chiudo ricordando che incontri come questi servono moltissimo, ma è necessario anche che i *media* capiscano che devono parlare della violenza ai bambini in modo diverso. Credo che le organizzazioni che si preoccupano dei diritti dei bambini debbano alzare un dito e debbano richiamare ad un tipo di comunicazione che sia più coerente e che non sia soltanto il solito modo morboso di trattare le notizie, sempre negative, che riguardano i bambini e gli adolescenti. Non possiamo immaginare gli adolescenti e tutto quello che è legato al mondo dei minori, solo come un aspetto negativo, ma si deve dare risalto agli aspetti positivi, soprattutto quest'anno che celebriamo i diciotto anni della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Probabilmente, il 20 novembre lo dovremmo celebrare tutti i giorni dell'anno e il compito delle nostre organizzazioni è quello di ricordarlo ai *media* affinché parlino dei diritti dei bambini in modo diverso. (*Applausi*)

DIBATTITO

DIBATTITO

Coordina

Maria Burani Procaccini

Componente della Commissione parlamentare per l'infanzia

Interventi

Luigi Citarella

Membro del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia

Ester Di Rienzo

Rappresentante del Cismai (Coordinamento italiano dei Servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia)

Maria Giovanna Ruo

Presidente Camera minorile in CamMino

Raffaele Salinari

Terres des Hommes

Laura Di Nitto

Raitre Bambini e Ragazzi

Paulo Sérgio Pinheiro

Esperto indipendente delle Nazioni Unite

BURANI PROCACCINI. Buongiorno a tutti. Io ho il compito di coordinare un momento di riflessione e di dibattito dopo l'illustrazione dello Studio del professor Pinheiro e i qualificati interventi dei rappresentanti del Governo, delle istituzioni europee e dell'UNICEF.

Approfitto per salutare il professor Pinheiro e per rivolgere un sentito apprezzamento all'impegno profuso dall'ONU sul tema della violenza sui bambini e gli adolescenti. Come è stato detto giustamente anche dall'onorevole Angelilli, non bisogna intendere la violenza solo come pena corporale perchè anche l'indifferenza è una grave forma di violenza sui bambini.

Vorrei aprire il dibattito ribadendo, come rappresentante dell'opposizione nella Commissione parlamentare per l'infanzia, che condivido con la presidente Serafini ogni iniziativa, perché trovo che sui minori non ci debbano essere fratture o divisioni, tanto meno posizioni ideologiche che sono fuori tempo per tutto, figuriamoci quando si tratta di diritti per l'infanzia.

Faccio solo una piccola osservazione, dopo aver ascoltato quanto detto finora. L'Osservatorio nazionale sull'infanzia e l'adolescenza è stato istituito insieme con la Commissione parlamentare per l'infanzia dalla legge n. 451 del 1997; l'Osservatorio oggi è posto alle dipendenze del Ministero della solidarietà sociale e delle politiche per la famiglia e dovrebbe essere il centro di quel coordinamento tra dicasteri, enti, associazioni ed ONG

che viene invocato da più parti e da anni. Fino ad oggi ha avuto un rodaggio piuttosto lungo e una capacità di incidere e piuttosto bassa. Ritengo che sia giunto il momento di rivedere la legge istitutiva della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio per dare maggiori poteri alla Commissione e per dare anche una diversa struttura all'Osservatorio per farlo essere esattamente quello che dovrebbe essere.

Prima di dare la parola ai nostri amici qui presenti, tutti operatori di settore, vorrei ricordare che durante la precedente legislatura sono state approvate due importanti leggi. La prima è la legge n. 269 del 1998 che si è rivelata un'ottima legge, ma con alcune lacune nel settore delle indagini, alle quali si è cercato di ovviare con una legge, approvata nel 2005 con il consenso di tutte le forze politiche. Un'altra legge che è stata fatta insieme è stata quella sull'affido condiviso da parte delle coppie che si separano in presenza di bambini, e lì, per la prima volta in una legge italiana, è stato prospettato l'ascolto del minore.

Vorrei che queste cose si considerassero, perché l'Italia non è mai all'anno zero, è sempre abbastanza avanzata, anzi direi molto avanzata anche rispetto agli altri Paesi d'Europa. Il professor Citarella si è trovato più volte a rimarcare come l'Italia sia all'avanguardia perché spesso la nostra legislazione è poco conosciuta all'estero. Per esempio noi abbiamo un'ottima legge sulla tratta degli essere umani che consente di poter fermare quei bambini che sono in accattonaggio per le strade o in braccio ad una donna che si presume madre, ma che spesso non è assolutamente la madre. Quindi bambini che entrano nella tratta e che purtroppo tutti vedono con una sorta di pietismo, di buonismo, che non serve a nessuno. Ciò che serve è prevedere che ogni città si doti di forze dell'ordine specializzate e di luoghi, come i famosi centri 24 ore, dove i bambini possono essere accolti senza passare per le tenenze dei carabinieri e le questure. Ci sono i bambini di cui va accertato lo status, la maternità e la paternità perché spesso e volentieri girano per i clan nomadi: qui non parliamo solo di nomadi nel senso di comunità rom, ma di nomadi che, con l'apertura dei confini europei, si sono sparsi per l'Europa e non c'è possibilità di accertamento dell'identità di questi bambini. Parliamoci chiaro, nessuno, a livello europeo, ha detto che gli Stati che entravano in Europa dovevano ottemperare a leggi che assicurassero la circolazione di persone e di bambini regolarmente registrati alla nascita. E qui permettetemi di aprire una finestra sulla necessità immediata del documento di identità europeo di cui si parla, ma di cui si ritarda l'introduzione: cominciamo noi, a questo punto, non aspettiamo più l'Europa, cominciamo con una forte dichiarazione congiunta sulla necessità di un documento di identità italiano per tutti i bambini italiani! Allora non si vedranno più scene come quella della madre di Denise Pipitone, incatenata davanti al cancello, perché ci sarà un modo per rintracciare questi bambini, senza che ci sia "l'ho vista qui, l'ho vista là": i bambini saranno rintracciabili, come avviene per esempio in un grande stato come il Canada, attraverso l'iride.

Queste cose ci tenevo a dirle perché altrimenti noi finiamo per fare interessanti seminari e riunioni dove tutti siamo d'accordo, tutti siamo per i bambini, ma poi nessuno concretamente dice quali sono i problemi che non sono stati risolti. Io mi sono trovata a fare per cinque anni la Presidente della Commissione bicamerale, la mia amica Anna Serafini si trova a fare da un anno la stessa cosa, ci troviamo in prima fila a lottare e poi però dobbiamo constatare tanti ritardi, tante inadempienze.

Chiederei a noi politici, in primo luogo, e a tutti voi operatori di settore di spingere per l'introduzione per esempio della carta di identità dei minorenni con l'accertamento dell'iride, e su questo mi piacerebbe che assumesse posizione anche il ministro Amato che

sta mostrando grande attenzione nei confronti di queste necessità di accertamento dell'identità dei minori.

Ricordo poi che è importantissima la riforma del diritto minorile perché noi abbiamo procedure non unitarie da un tribunale dei minori all'altro, e questa è una delle cose più terribili che esistono in Italia.

Su questi temi sentiamo quindi il professor Citarella che è membro per l'Italia del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e che conosciamo bene per il suo impegno e il suo attivismo. Noi abbiamo dei tecnici eccezionali a capo delle varie agenzie ONU.

Iniziamo il nostro dibattito: prego coloro che intendono intervenire, fare commenti o porre domande di iscriversi. Grazie. La parola al professor Citarella. (*Applausi*)

CITARELLA. Ringrazio la senatrice Serafini e la senatrice Burani Procaccini per avermi invitato a prendere la parola in questo importante Convegno.

Il mio non è un intervento. Desidero soltanto esporre alcune mie annotazioni personali.

Il professor Pinheiro da molti anni è impegnato in un grande progetto: cercare di trovare le soluzioni per poter far fronte al fenomeno della violenza nei confronti dei bambini. Vorrei ricordare che l'opera del professor Pinheiro trae origine da una valutazione fatta dal nostro Comitato delle Nazioni Unite per la Convenzione sui diritti dei fanciulli. Il Comitato si è sempre trovato, e si trova tuttora a far fronte a situazioni di straordinaria gravità e drammaticità per quanto riguarda il problema della violenza nei confronti dei minori.

Alcuni anni or sono, il Comitato decise di rivolgere un pressante appello all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, per promuovere uno Studio sulla violenza nei confronti dei minori e per chiedere al Segretario generale la nomina di un relatore speciale su questo tema. La scelta cadde sulla persona del professor Pinheiro, per la sue alte doti professionali. Due anni fa lo Studio è stato concluso. Oltre al contenuto del documento finale, nel quale troviamo raccomandazioni di grande valore per tutti gli Stati, un aspetto fondamentale dello Studio deve individuarsi anche nel suo valore di stimolo a livello mondiale affinché sia preso nella massima considerazione l'interesse per questo problema. Il fenomeno della violenza è diffuso in tutto il mondo e presenta aspetti di estrema drammaticità, a causa dei trattamenti che i minori subiscono in violazione dei loro diritti fondamentali. Il fenomeno della violenza, diffuso in tutto il mondo, in realtà colpisce principalmente i Paesi e quel mondo occidentale, industrializzato, economicamente avanzato, molto più che non i paesi in via di sviluppo.

Due anni fa l'Istituto degli Innocenti dell'UNICEF, pubblicò il risultato di una ricerca sui casi di morte di minori a causa delle violenze subite. I casi di morte sono stati statisticamente rilevati in misura largamente superiore nei Paesi industrializzati, in quelli economicamente avanzati, rispetto ai Paesi in via di sviluppo. A seguito di una ricerca che è stata condotta negli ultimi anni, nel mondo animale, ed in particolare a livello di primati - i nostri lontani parenti - non esiste violenza dei genitori nei confronti dei figli; appare pertanto evidente che il fenomeno della violenza è innanzitutto un fenomeno culturale, un fenomeno sociale.

Il secondo problema che vorrei sollevare riguarda il seguito che si vorrà dare allo Studio Pinheiro. Una volta completato lo Studio e recepito da una raccomandazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, rimane la responsabilità di ciascuno Stato di

porre in essere meccanismi idonei, se non ad eliminare il triste fenomeno della violenza, almeno a prevenirlo e ridurne l'ampiezza. In altri termini occorre predisporre misure idonee per il ricevimento delle raccomandazioni formulate nel documento finale. I risultati dello Studio del professor Pinheiro, rappresentano delle validissime linee-guida che dovrebbero ispirare la conseguente azione degli Stati e degli operatori nel campo del diritto dei minori.

Motivo di seria preoccupazione è il pericolo che, superato l'interesse immediato e l'entusiasmo per il problema in esame, poi ci si possa più o meno impantanare a media e a lunga scadenza, senza prestare la necessaria attenzione al fenomeno. L'azione da parte degli Stati, resa difficile da tante difficoltà pratiche, potrebbe essere intesa in modo tale da assicurare, anche in futuro, la necessaria priorità ai diversi aspetti della violenza nei confronti dei minori.

Infine vorrei esporre il motivo di seria preoccupazione per il seguito dello Studio del professor Pinheiro. Una parte fondamentale, molto importante del documento è dedicata alla prevenzione della violenza. Certamente, su l'onda delle raccomandazioni formulate al termine della ricerca è possibile prevedere la produzione di nuove norme in materia di violenza a livello internazionale, a livello regionale, a livello comunitario e nella nostra legislazione interna. Tuttavia l'azione che sarà promossa per la creazione di nuove regole non è sufficiente. Essa deve essere accompagnata da meccanismi sociali e culturali per rimuovere fattori tradizionali ed ancestrali che sono alla base della violenza.

La prevenzione della violenza è molto più efficace e ha effetti molto più validi rispetto alla semplice creazione di norme atte a punire o a considerare illeciti certi comportamenti.

Tuttavia l'azione preventiva e la creazione di nuove norme non sono sufficienti a ridurre o scoraggiare la violenza. E' necessario assicurare in ogni caso la piena applicazione della normativa in materia. Molto spesso in Italia, come in tutti i paesi del mondo, la fase di applicazione della legislazione vigente è carente, per vari motivi. Una volta superato il momento dell'entusiasmo le leggi non hanno quell'applicazione continua meditata progressiva che devono avere. L'attività normativa si colloca a metà strada fra due diversi altri problemi: quello della prevenzione della violenza e quella dell'applicazione delle leggi. (*Applausi*)

BURANI PROCACCINI. Grazie professor Citarella. Ha chiesto di intervenire la dottoressa Ester di Rienzo, in rappresentanza del CISMAL, il Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia.

DI RIENZO. Buongiorno. Rappresento oggi il CISMAL, il Coordinamento italiano dei Servizi che si occupano di maltrattamenti e abuso all'infanzia, in particolare che si occupano degli aspetti legati alla prevenzione e alla cura, al trattamento dell'abuso intrafamiliare. Riservo quindi il mio intervento ad una parte degli argomenti, tutti interessanti, che sono stati trattati oggi e cioè alla violenza che avviene all'interno della famiglia e ad alcuni spunti che sono stati già toccati da tutti i relatori. In particolare desidero menzionare le linee di indirizzo che il CISMAL ha elaborato nel 2006 affinché la politica diventi una politica realmente contro l'abuso all'infanzia.

Riprendo la proposta fatta dalla senatrice Serafini relativa all'elaborazione di un protocollo per la tutela dell'infanzia nel corso dell'ascolto giudiziario. Come già accennato

dal professor Pinheiro, quando il bambino è vittima di un abuso sessuale intrafamiliare rischia di non essere tutelato, come invece sarebbe necessario, nel corso del procedimento giudiziario. Può avvenire innanzitutto che non venga applicata, molto spesso è disattesa, la Convenzione di Strasburgo in relazione alle norme che prevedono che il bambino, l'adolescente, sia sempre informato in modo adeguato del percorso a cui va incontro.

Io posso testimoniare direttamente poiché da dieci anni lavoro in modo specialistico su questa tematica: non è affatto vero che tutti i bambini che partecipano ad un procedimento giudiziario ricevono una regolare informazione, anzi molto spesso non ricevono nemmeno tutela dal punto di vista legale. Quando un bambino è vittima di violenza intrafamiliare e ne sono soggetti entrambi i genitori, uno come perpetratore e l'altro come genitore non protettivo, può anche succedere che il bambino partecipi al procedimento giudiziario senza avere un suo avvocato. Qual è l'adulto che, come vittima, partecipa ad un giudizio o, come testimone, viene ascoltato, senza avere un suo avvocato? Nessuno di noi.

Un'altra cosa che può avvenire ai bambini è che vengano ascoltati in diversi contesti giudiziari in modo parallelo e a volte anche contemporaneo. Per esempio nell'ambito del tribunale minorile sui provvedimenti di decadenza della potestà, il tribunale minorile può a buon diritto promuovere una consulenza tecnica d'ufficio, il che significa che il bambino incontra un perito, probabilmente due perché uno è il perito che ascolta il minore, l'altro è il perito che fa i test all'interno del procedimento del tribunale civile, quando ci sono le separazioni consensuali; all'interno del tribunale penale può esserci prima la consulenza tecnica promossa dal pubblico ministero e subito dopo la consulenza tecnica d'ufficio promossa dal GIP.

In sede di incidente probatorio il bambino può aver perso (perché ha attuato un meccanismo di difesa, di distanziamento emotivo) l'emotività e quindi narra ciò che gli è accaduto in un modo distaccato e può essere quindi valutato non credibile e non attendibile. Le stesse norme giudiziarie che prevedono tutti questi percorsi paralleli per il bambino possono essere quelle che poi lo condannano ad non essere creduto; allora abbiamo il bambino che può essere vittima due volte, e può essere soggetto ad una vittimizzazione secondaria da parte proprio delle stesse istituzioni che dovrebbero tutelarlo. Un bambino vittima di una violenza sessuale intrafamiliare è abituato a non fidarsi: prima è stata nominata la sofferenza, la sofferenza è principe in queste situazioni di violenza e allora è importante tutelare il bambino dalla reiterazione della violenza, è anche importante che possa essere poi curato e possa affidarsi. Un bambino che fa una rivelazione inizia un processo di affidamento e se questo processo di affidamento nel corso della procedura giudiziaria non ha un'adeguata preparazione, informazione, un sostegno affettivo, psicologico importante (e questo è previsto dall'articolo 609-*decies* della legge contro la violenza sessuale, ma non è sempre applicato) viene poi tradito. Lo posso testimoniare proprio sul campo.

Altro aspetto carente si ha quando esiste un adulto protettivo; anche l'adulto protettivo dovrebbe ricevere un sostegno durante tutto il percorso in cui lui stesso sostiene il bambino, ma anche questo non sempre succede.

Se un bambino è vittima e subisce violenza in una grande città è, tra virgolette, "fortunato" perché è più facile che ci sia un servizio specialistico che possa assisterlo. Quindi sono assolutamente a favore del progetto di un protocollo di intesa tra i diversi tribunali e anche di modifica dell'interazione di diverse norme per l'ascolto del minore.

Faccio l'esempio dell'ascolto in audizione protetta: il minore di 16 anni può essere ascoltato in audizione protetta, cosa che avviene molto frequentemente, ma non è

obbligatorio, è un *optional*. Io ho visto situazioni in cui i bambini vengono ascoltati con un paravento: dall'altra parte c'è l'imputato del quale comunque sentono la voce, dal quale possono ricevere anche stimoli che lo portano a colpevolizzarsi e tutti i bambini vittime di violenza sessuale intrafamiliare sono bambini che provano il senso di colpa e di vergogna e si ritengono, nella prima fase della loro rivelazione, colpevoli di quello che è loro successo. Pertanto anche le formule dell'ascolto del minore in audizione protetta vanno assolutamente garantite.

I tempi per tutti i procedimenti giudiziari che hanno per oggetto un minore andrebbero assolutamente ridotti; ci sono bambini che diventano protagonisti di un procedimento giudiziario quando hanno 5 anni e si finisce quando ne hanno 12. La loro vita nel frattempo è ancorata perché molto spesso il tribunale minorile mette giustamente in *stand by* anche tutti i procedimenti relativi alla decadenza della potestà. Ci sono bambini per i quali non vengono osservati i tempi di ascolto, che sono convocati per le ore 9 e ascoltati alle ore 15, sono queste tutte cose che ho visto accadere.

Insomma situazioni da migliorare ce ne possono essere tante; la preparazione di cui parlavamo prima e che andrebbe data secondo la Convenzione di Strasburgo, (la legislazione c'è già) in ogni momento che precede l'incidente probatorio e l'ascolto dei minori ha una grande influenza sulla sua capacità di partecipare in maniera consapevole a questo ascolto. Un bambino che è stato vittima di una violenza sessuale intrafamiliare è un bambino che ha avuto una conseguenza traumatica molto elevata. Solo se ha ricevuto un sostegno psicologico adeguato il bambino riesce a partecipare al momento della testimonianza controllando i suoi pensieri e le sue emozioni, e capendo anche il beneficio di quello che gli avviene: un bambino che si vergogna di quello che gli è successo deve avere una motivazione per parlarne. Quindi cambia molto il destino di questi bambini a seconda del percorso che precede la loro testimonianza, a seconda degli aiuti che ricevono o non ricevono, loro e i genitori protettivi.

L'assistenza psicologica al minore è qualcosa che dovrebbe essere realmente verificata. Non tutto si completa naturalmente con il percorso giudiziario che ha una grande valenza dal punto di vista terapeutico: al bambino che si è sentito colpevole viene riconosciuto il suo essere stato vittima, cosa che lui non sa all'inizio, anzi pensa che la colpa di quanto gli è accaduto sia sua.

Il diritto alla cura deve anche seguire alla testimonianza del bambino, alla rivelazione del bambino di aver subito una violenza, ma oggi non è sempre così perché i Servizi sono sottodimensionati e non esistono sufficienti risorse: anche l'investimento economico è quindi molto importante. Andrebbe garantito sempre che un bambino violentato venga poi curato perché gli effetti post-traumatici della violenza sessuale, come della violenza fisica e del maltrattamento, sono molto gravi e hanno conseguenze in età adulta che richiedono investimenti molto superiori, cure croniche infinite.

So che questo deve essere un intervento molto breve, per cui mi contengo. Termino riprendendo due delle proposte delle linee di indirizzo per la politica centrata a contrastare l'abuso sull'infanzia che trovate nel documento CISMAI.

Nel punto 12 sono diffusamente elencate le situazioni che prima nominavo rispetto all'ascolto del minore.

Nel punto 8 si richiede l'eliminazione della prescrizione per i reati di natura sessuale contro i minori perché sappiamo che molto spesso le vittime di reato sessuale non rivelano la violenza subita nella infanzia o nell'adolescenza, ma nell'età adulta. Il reato sessuale non è limitato alla fase dell'adolescenza, ma è esteso anche alla prima e alla seconda

infanzia. Quindi il punto 8 di queste linee di indirizzo del Cismai propone l'eliminazione della prescrizione per i reati sessuali.

Il punto 6 prevede che la violenza sessuale contro i minori venga dichiarata un reato contro l'umanità. Su questo vi chiedo se siete d'accordo: noi operatori, ognuno per la sua funzione, stiamo tutti insieme per senso etico e la nostra ribellione a tutti i reati di violenza contro l'infanzia è molto profonda. Per questo il punto 6 di queste linee guida del Cismai è stato così formulato. Grazie. (*Applausi*)

BURANI PROCACCINI. Grazie dottoressa Di Rienzo. Ha chiesto di intervenire la dottoressa Maria Giovanna Ruo, presidente della Camera minorile in CamMino. Come vede dottoressa il problema della giustizia minorile è veramente fondamentale.

RUO. Ringrazio la Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia per il gentile e gradito invito e il professor Pinheiro per il suo ampio, approfondito, prezioso lavoro e la sua stimolante relazione. Cercherò di essere molto sintetica in ragione dell'ora anche perché molti temi sono stati già affrontati con dovizia di particolari. Non parlerò volutamente della difesa dei minori nei procedimenti che li riguardano perché è argomento troppo ampio e di emergente attualità per confinarlo in pochi minuti. Spero che ci siano prossime occasioni *ad hoc* di parlare di difesa e rappresentanza dei minori nel processo e dell'applicazione della Convenzione di Strasburgo anche in relazione alla recente entrata in vigore della legge n. 149/2001 che sta creando non pochi problemi ad interpreti e operatori.

Mi riporto invece a quanto ha detto poco fa il professor Pinheiro: i diritti umani non si fermano alla porta di casa ma purtroppo molto spesso sono le capacità di diagnosi e di indagine a fermarsi sulla soglia, perché non vi è possibilità di varcarla. Proprio questa prospettiva chiama in prima linea l'avvocatura: infatti agli avvocati la 'porta di casa' viene aperta dagli stessi protagonisti delle vicende. I legali fiduciari ne ricevono le confidenze, conoscono fatti e situazioni proprio dall'interno, secondo la visione delle persone che si rivolgono a loro, ma al contempo hanno una prospettiva complessa ed articolata che deriva anche dalla dialettica con le altre parti nel e fuori dal processo. Non tutte le domande di giustizia che provengono dalle persone che si rivolgono agli avvocati vengono portate all'autorità giudiziaria. Ve ne sono alcune, anzi molte, che trovano soluzione prima in un accordo; altre che non possono essere portate nelle aule di giustizia perché mancano gli strumenti giuridici che tutelino le relative situazioni in un ordinamento pensato per una famiglia stabile, destinata a durare nel tempo, isola felice che il diritto doveva solo lambire, per usare un'espressione a tutti nota di Carlo Arturo Jemolo sempre meno attuale. Così il diritto ignora talvolta alcune situazioni emergenti in una "società liquida" sempre più frastagliata e frammentata nella quale le fragilità personali e relazionali invece richiederebbero con frequenza crescente un intervento dell'autorità a tutela dei soggetti deboli coinvolti. Altre volte manca poi nelle persone che vorrebbero domandare giustizia, e che meriterebbero di ricevere adeguata protezione, la volontà o la forza, anche economica, di richiedere l'intervento del giudice.

In tutte queste situazioni ignote alle statistiche, il rapporto fiduciario tra assistito e avvocato fa sì che a questo ultimo vengano "spalancate le porte di casa", quelle che rimangono chiuse ai normali strumenti di indagine: cosicché è proprio l'avvocatura ad

avere “il polso della situazione” anche al di là delle statistiche giudiziarie e che può cogliere alcuni cambiamenti sociali e culturali prima che questi divengano fenomeni diffusi.

Vorrei quindi aggiungere da questa particolare prospettiva alcune brevi osservazioni su alcuni dei temi trattati.

1) La violenza assistita. La violenza assistita da parte dei minori è una duplice violenza: è violenza in sé, fa male ai bambini assistere a scene di aggressione verbale e fisica tra i genitori o tra persone alle quali vogliono bene perché frantumano il loro mondo affettivo, la loro fiducia verso le figure di adulti che lo circondano. Inoltre è scuola di violenza. Si tratta però di una violenza che molto spesso non viene portata in evidenza, che fa parte di quel numero oscuro al quale mi riferivo prima: un fenomeno sommerso al quale non si presta la dovuta attenzione. Il genitore che subisce la violenza - e che normalmente è la donna - ancora oggi ha paura a denunciare la situazione, a richiedere la tutela giurisdizionale. Spesso sostiene di volersi in tal modo sacrificare per i figli: con ciò dimostra di non essere consapevole né del fatto che per i figli assistere a comportamenti violenti è violenza in sé che sono costretti a subire inermi e che prima o poi emergerà con conseguenze a carico del loro sviluppo psico-fisico, né del fatto che i figli saranno portati poi a riprodurre quegli stessi comportamenti violenti che hanno subito o che hanno visto subire. Lo faranno spesso appena un po' cresciuti in famiglia e questo noi avvocati lo sappiamo: c'è un numero crescente ed oscuro di violenze endofamiliari da parte di minori appena un po' più cresciuti che riproducono i comportamenti violenti subiti o assistiti sugli altri minori e anche sui genitori, spesso proprio sul genitore debole che non ha avuto la forza e la possibilità di rescindere il legame collusivo con il suo carnefice. C'è da chiedersi se e come si possa intervenire su questo problema.

Esistono possibilità di intervento: la prima è la prevenzione e consiste nel rendere consapevole il genitore che nel momento in cui subisce violenza davanti ai figli, o con i figli che ne sono coscienti, la stessa violenza la fa subire proprio a loro che vorrebbe tutelare invece con il proprio sacrificio. Bisogna far capire che ciò è un danno grave ai minori, alla famiglia e alla società. Ho visto con molto favore la pubblicità contro la violenza in famiglia, che mi sembra un grande segno di civiltà: anche per le modalità con le quali è stata realizzata, rendendo esplicito il dilemma nel quale si dibatte la vittima della violenza, il suo desiderio di coprire la situazione. Tuttavia l'aspetto pur importante della violenza assistita non mi sembra fosse messo in evidenza: sarebbe invece importante che si aiutassero le persone che subiscono violenza in famiglia a capire che una tale scuola ha una ricaduta immediata sui figli e, anche senza voler scadere in determinismi, ha un'alta possibilità di comportare la riproduzione di altrettante situazioni di violenza. Un secondo intervento possibile sarebbe una maggiore attenzione al problema da parte della giurisdizione. In ambito penale vi è un atteggiamento complessivamente 'tollerante' verso le problematiche di violenza endofamiliare. Molte denunce-querelle vengono archiviate come storie di normale conflittualità familiare con l'assurda conseguenza che lo stesso comportamento al di fuori della famiglia viene sanzionato penalmente, all'interno invece no. Tale 'tolleranza' finisce con il legittimare la violenza in famiglia, la rende “Far West”, luogo sottratto alla legge in cui tutto può divenire se non lecito almeno possibile. In ambito civile troppo spesso succede che denunce-querelle di comportamenti violenti all'interno della famiglia prodotte in procedimenti civili relativi alla separazione della coppia genitoriale o alla potestà dei genitori vengano addirittura considerate dal giudice della famiglia con disfavore, come elementi rilevatori di conflittualità e quindi negativi

proprio per la persona che ha sporto le denunce-querelle. Se nella giurisdizione penale assistiamo a fenomeni massivi di archiviazione di denunce di violenza endofamiliare, nella giurisdizione civile, dove pure sarebbe importante rilevare il comportamento del genitore se non altro ai fini della sua adeguatezza o inadeguatezza genitoriale, assistiamo a una non considerazione del fenomeno o a un suo travisamento cosicché viene ritenuto irrilevante persino ai fini della valutazione della idoneità genitoriale. È invece evidente che se un genitore si è comportato violentemente nei confronti dell'altro genitore ciò deve essere considerato un fatto rilevante anche sul piano della sua capacità educativa. La Convenzione dei diritti del fanciullo di New York si occupa specificamente del contenuto dell'educazione all'art. 29 e certamente i comportamenti violenti di un genitore nei confronti dell'altro trasmettono disvalori non compatibili con tale norma.

Quindi prevenzione e anche attenzione della giurisdizione che deve essere incisiva nel non tollerare e rimuovere con tutti gli strumenti di cui dispone situazioni di questo genere.

2) La SAP - Sindrome da alienazione parentale. Non mi diffondo, evidentemente, sulla definizione e descrizione del fenomeno noto a tutti gli addetti ai lavori, ma vorrei sottolineare qui che si tratta in ogni caso di violenza. Non di violenza tipica, *vis compulsiva* come ci hanno insegnato, ma in ogni caso di una violenza mutilante e gravissima perché quando un genitore con propri comportamenti pressori, manipolatori, con un atteggiamento persuasivo, pervasivo e invasivo porta il figlio ad eliminare dalla vita l'altro genitore, lo conduce ad un'automutilazione del proprio mondo affettivo e relazionale e lo destina a permanenti sensi di colpa nei confronti del genitore eliminato dalla propria vita affettiva e relazionale. Se non è violenza questa, anche se non agita con percosse, non so cosa possa considerarsi violenza. È un fenomeno del quale noi avvocati constatiamo una crescita allarmante e nel contempo si tratta di situazioni sulle quali è difficile riuscire ad incidere: il genitore alienante molto spesso si comporta in tal modo in ottima buona fede, non è consapevole del danno che produce e non ha concrete possibilità di contenere razionalmente il proprio comportamento perché spesso è a sua volta necessitato dai propri condizionamenti. Il genitore che aliena il figlio dall'altro, proietta sul bambino le proprie ansie, le proprie istanze di protezione, ritiene di proteggere il figlio da chi avverte come pericoloso se non devastante. Anche di fronte a questo fenomeno la giurisdizione appare spesso timida e impacciata: quando la situazione è al suo insorgere, i giudici difficilmente intervengono con provvedimenti incisivi e pertinenti. Ma quando invece la sindrome è già conclamata, il danno è divenuto spesso irreversibile e diventa molto difficile intervenire: il figlio è ormai appiattito sulle posizioni del genitore che ha operato l'alienazione e sarebbe un'ulteriore violenza quella di sottrarglielo tentando di ricollocarlo in modo equilibrato - e quindi con il pieno apporto emotivo, affettivo, educativo di entrambi i genitori - all'interno del suo mondo affettivo come pure avrebbe diritto.

3) Le leggi come strumento pedagogico. La cosiddetta legge sull'affido condiviso ne è un esempio e ribadire il principio della bigenitorialità (che era già presente nel nostro ordinamento, anche in forza della legge n. 176/1991 di ratifica della Convenzione dei diritti del fanciullo di New York dove tale principio è affermato e coniugato variamente) è stata certamente un'operazione di rilievo culturale oltre che giuridico. Tuttavia è necessario che le norme siano applicate con intelligente attenzione al caso particolare e con la consapevolezza, ad esempio, che l'affido condiviso è un ottimo principio generale ma in alcuni casi non può funzionare perché vi sono delle 'disfunzionalità' nella coppia genitoriale e nella sua relazione interna che sono paralizzanti di un dialogo nell'interesse dei figli. In questi casi l'affido condiviso diviene lesivo del diritto di questi ultimi al sano

sviluppo psicofisico perché sono assoggettati dai genitori a continui conflitti di lealtà, a messaggi contraddittori e devastanti. Insomma l'ottimo principio generale se applicato in modo generalizzato ed indistintamente a tutti i casi produce effetti contrari a quelli che si prefigge.

4) L'audizione del minore nel processo. Protocolli sull'ascolto del minore sia in sede civile sia in sede penale sono urgenti, perché altrimenti sul territorio assistiamo ad una pluralità di prassi non sempre rispettose della serenità e libertà del minore e/o delle regole processuali. È infatti necessario ricordare che se l'opinione del minore è uno degli elementi che il giudice deve tenere presente per la decisione, la situazione nella quale il giudice apprende la volontà del minore è un momento endoprocessuale, nel quale debbono essere assicurati, compatibilmente con la particolare tutela della quale il minore ha bisogno, anche il contraddittorio e il diritto di difesa dei genitori. A Roma è stato firmato un protocollo per l'ascolto del minore in sede civile tra il Presidente del tribunale per i minorenni e il Presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati, formulato dopo mesi di incontri tra avvocati e magistrati, che ha tentato di dare normazione al momento dell'ascolto tenendo presente la duplice necessità di cui ho detto.

5) Violenza nelle scuole. C'è difficoltà ad avere notizie dalle scuole e ciò vuol dire che è difficile per la dirigenza scolastica ammettere il problema. Nel 2004 Camera minorile in CamMino, nelle fasi preparatorie del convegno "Disagio minorile, trasgressione, devianza: ipotesi interpretative a risolutive a confronto", promosse un'indagine in alcune scuole medie e superiori romane nelle quali si aveva notizia certa e diretta dell'esistenza di problemi di violenza interna tra studenti: fu predisposto un questionario volto ad indagare le tipologie di violenza, le tentate tipologie di intervento, la sensibilità dei genitori al problema, il dialogo tra scuola e famiglia al riguardo. Il tutto, ovviamente, garantendo il totale anonimato. Ebbene, su 25 questionari inviati abbiamo avuto risposta soltanto da 3 scuole. Abbiamo interpretato la mancata risposta come rifiuto dell'indagine conoscitiva, paura del fenomeno, volontà di mantenerlo nel segreto. Ma il problema sussisteva e noi lo sapevamo per certo e direttamente e non c'è possibilità di porvi rimedio se non attraverso un'indagine serena ed obiettiva. La presa in carico del problema da parte delle agenzie educative che se ne debbono occupare, scuola e famiglia in collaborazione tra di loro, non può prescindere dalla volontà di essere consapevoli del problema e di indagarne cause e modalità.

6) Infanticidi. Gli infanticidi e i momenti di fragilità emotiva che sfociano in atti violenti nei confronti della prima infanzia da parte del genitore che dovrebbe essere il primo accudente e tutelante sono anche essi in crescita: basta guardare le cronache. Sono anche in crescita i fenomeni di stanchezza e di incuria genitoriale nei primi mesi connessi spesso alla crisi della coppia subito dopo la nascita di un figlio. Spesso registriamo rifiuto del bambino anche nei colloqui con le giovani madri. Due fattori sociali mi sembrano rilevanti. Il primo è la frammentazione della famiglia, la diffusione crescente del modello mononucleare se non monoparentale. La famiglia allargata non esiste più e non è stata sostituita da adeguati ammortizzatori sociali: prima la donna che aveva un figlio trovava accoglienza e appoggio da parte dei genitori propri e del *partner*, delle zie più anziane, delle sorelle più grandi che si avvicendano intorno a lei nel puerperio, che è un momento difficile anche per i problemi ormonali e quelli psicologici connessi, fortemente destabilizzanti. Inoltre, sempre nella famiglia allargata, la giovane madre aveva già vissuto indirettamente la vicenda della nascita, l'ingresso di un neonato in famiglia, i problemi di altre giovani mamme. Infine si riposava, se non per i fatidici 40 giorni, almeno per un

periodo congruo. Oggi si trova sola, inadeguata rispetto ad un compito che non conosce affatto, in preda ai fenomeni ormonali e ai problemi psicologici connessi che la modernità non può certo dire che siano stati risolti o che si possano risolvere perché sono fisiologicamente connessi con la maternità. Inoltre riceve messaggi sociali che ne accrescono la sensazione di inadeguatezza: deve essere di nuovo subito bella, magra, scattante, efficiente, tornare al più presto nel mondo del lavoro e farsi perdonare l'assenza. La donna che partorisce deve, per condizionamento ambientale, quantomeno avere l'apparenza di aver eliminato dalla sua vita la maternità come problema. Questi messaggi sociali destabilizzanti uniti alla solitudine provocano spesso una deriva che a sua volta può sfociare in violenze tragiche che talvolta riemergono a distanza di anni come veniva ricordato; ha spesso anche come effetto la disgregazione della coppia.

Un'ultima questione, sulla quale mi sembra doveroso dire una parola, è quella dei tempi del tribunale per i minorenni: verissimo, spesso sono biblici. Ma parliamo anche di numeri dei tribunali dei minorenni: sono 29 in tutta Italia, insufficienti per dare una risposta alla domanda di giustizia. Grazie. (*Applausi*)

BURANI PROCACCINI. Grazie, avvocato Ruo. Ha chiesto di poter parlare il dottor Salinari di *Terre des hommes*.

SALINARI. Buongiorno, ringrazio tutti di questa opportunità.

Il professor Pinheiro giustamente ha iniziato citando la magia del luogo. Non credo che sia un riferimento casuale: magia ha la stessa etimologia, lo stesso *etimos*, la stessa radice di immaginazione e il tema centrale attorno al quale stiamo ruotando oggi è esattamente quello di immaginare, immaginare un mondo diverso, a misura di bambino. Il nostro mondo non è un mondo a misura di bambino, è un mondo che vede i bambini come oggetti e che si manifesta nel suo insieme, complessivamente, come un mondo che non ama l'infanzia e quindi come un mondo che non ama se stesso perché, uccidendo materialmente e simbolicamente l'infanzia, uccide se stesso.

Al di là delle leggi, al di là del sorvegliare e punire che pure ci interessa e che deve essere parte degli orizzonti politici, di leggi e di stanziamenti adeguati - tutto questo lo sappiamo e come *Terre des hommes* stiamo facendo la nostra parte in questi giorni collaborando con il Ministero dell'interno per quanto riguarda la situazione dei minori non accompagnati in Italia - rimane il dato di fatto del perché siamo arrivati a questo punto e perché ogni volta che ci vediamo diciamo "è in costante aumento". Non c'è bisogno del soggetto, il soggetto è qualunque forma di violenza è in costante aumento; tutto ciò che è violenza è in costante aumento.

Allora io credo che, per quanto ci riguarda, come operatori ma anche come persone responsabili e riflessive, è stata molto evocata la parola consapevolezza, dare e ricevere consapevolezza, però la consapevolezza è un prisma; a noi interessa la consapevolezza fondamentale che questo modello di sviluppo non è un modello di sviluppo a misura di bambino, che questo mondo non è un mondo a misura di bambino. Soltanto la pace, la convivenza, l'apertura delle frontiere, la giustizia, che rileva dall'eguaglianza delle diversità, potrà offrire un avvenire migliore.

Noi su questo stiamo facendo una riflessione che credo sia condivisa, sul perché si arriva ad un mondo che genera violenza e, più che altro, perché si arriva all'indifferenza.

Ed è chiaro che il bambino che muore con un'arma in mano, che è violentato, o che muore di fame in Africa è lo stesso bambino che in Italia, o nei paesi cosiddetti sviluppati, muore davanti alla televisione come ci ricordava anche quel brano che è stato citato da Salvan.

Ecco io credo che la riflessione fondamentale sia questa, che tutti ci attraversa: il resto, dal nostro punto di vista è consequenziale. Grazie. (*Applausi*)

BURANI PROCACCINI. Ringrazio Raffaele Salinari e do la parola alla dottoressa Di Nitto che ci porta uno spaccato sulla questione della TV, che sarà oggetto di un seminario organizzato a breve dalla Commissione infanzia.

DI NITTO. Buongiorno a tutti, sono Laura Di Nitto. Ho la fortuna di lavorare in una struttura che si chiama RaiTre Bambini e Ragazzi, diretta da Mussi Bollini, che è un pilastro della televisione per ragazzi in Italia. Riferendomi a quello che diceva il professor Pinheiro, noi, con una certa fatica, lavoriamo per fare in modo che la TV dei ragazzi non venga vissuta come la televisione dei bambini che sembrano mini essere umani, con mini diritti. La televisione dei ragazzi non è una mini televisione, è una televisione che ha competenze, professionalità, capacità e anche un grandissimo ruolo. Abbiamo una programmazione di due ore al giorno, dal lunedì al venerdì, il sabato e la domenica la mattina. La peculiarità della nostra fascia di programmazione credo di poterla sintetizzare nel lavoro che facciamo per fare in modo che i *media* vengano vissuti dai bambini come momenti di profondità, di un certo spessore. Per parte nostra come televisione facciamo addirittura *media education*, educazione ai media che, in un certo senso, potrebbe quasi significare dare in mano strumenti ai bambini per criticare quello che noi facciamo; in effetti è proprio quello che vogliamo: vogliamo che i ragazzi siano consapevoli di quanto sia importante decodificare quei messaggi aberranti che vengono da certi *media*; quindi che siano capaci di decodificare i messaggi, ma che siano in grado anche di codificare i propri messaggi. Che imparino il linguaggio dei *media* per raccontarci i loro bisogni, per raccontarci gli abusi, nei casi più tristi, ma anche per comunicarci la gioia, l'aspettativa, il loro essere bambini e il loro essere ragazzi.

Abbiamo parlato dei bambini *rom* e di quanto nella società italiana vivano un disagio: potrebbe essere davvero significativo se questo comunicare in senso positivo riguardasse anche alcune minoranze presenti nella nostra società. Dare la voce anche per dire "sì, io non sono solo una vittima, ma sono anche protagonista di qualcosa di bello, di una cultura millenaria, di viaggi, di sogni, di tutto quello che ho fatto con la mia famiglia". Non bisogna vedere i *media* soltanto come focalizzatori del dramma oppure come mediatori di disagio e di bisogno, ma anche come portatori di qualcosa di positivo.

Vorrei concludere dicendo che credo nella *media literacy*, nella *media education* e nel ruolo della televisione anche in termini di partecipazione e democrazia, cosa che può sembrare paradossale perché in fondo è sempre uno strumento di potere, di manipolazione; però in realtà i *media* sono strumenti che noi possiamo utilizzare per i bambini, per trovare spazi di rappresentazione. Allora credo che il problema cruciale, quando si parla di violenza sui minori, sia anche quello della rappresentazione. I bambini sono una minoranza perché in Italia sono circa 6 milioni su 56, ma ad essi va garantita ancor di più partecipazione, democrazia e rappresentazione di tutti.

Questo penso che sia l'appello più importante che possiamo fare a noi stessi come professionisti dei *media* e poi nei nostri momenti di incontro con il mondo dell'educazione, della famiglia e della politica. Grazie. (*Applausi*)

BURANI PROCACCINI. Ringrazio tutti gli intervenuti e lascio la parola al professor Pinheiro per una replica e poi alla presidente Serafini per le conclusioni.

PINHEIRO. Ho ascoltato con molto interesse quello che è stato detto questa mattina e volevo fare soltanto qualche breve osservazione, a conclusione del dibattito.

Ho apprezzato la metafora della "porta di casa". Marcel Duchamp ha fatto una scultura con una porta aperta e richiusa allo stesso tempo, non so se l'avete mai vista, ma se vi capita andate a vederla perché credo che sia una buona metafora per la porta di casa, la porta della famiglia. Naturalmente noi vorremmo che fosse questa porta a proteggere la famiglia e la sua *privacy* rispetto allo Stato, soprattutto nel caso di regimi totalitari. Ma ci deve essere il modo per aprire questa porta, e sono stati suggeriti questa mattina vari modi.

Poter entrare all'interno della famiglia, nelle scuole è fondamentale. In Cina, a Pechino in particolare, stanno scoprendo il valore delle associazioni sia dei genitori che degli insegnanti, qualcosa di rivoluzionario per loro, perché la scuola e la famiglia erano due realtà completamente separate. Nonostante la presenza di questa porta lo Stato deve fare di più per portare una pedagogia nella famiglia. Forse qualcuno può pensare che questo sia ridicolo ma io credo che ci sia bisogno di una scuola per i genitori, perché abbiamo bisogno della scuola guida per prendere la patente, ma non è necessario frequentare una scuola per essere genitori. Invece bisogna impegnarsi molto per imparare ad essere genitori e credo che le democrazie non si siano occupate abbastanza di questo. C'è bisogno di più interventi per dare una guida ai genitori in modo da non riprodurre le cattive lezioni apprese nella propria famiglia, da bambini.

Naturalmente sono d'accordo con la questione della democrazia, credo che sia fondamentale perché, non ripeterò quello che dicevano i maestri degli anni '70, ma la famiglia è stata per molti secoli una sorta di apparato ideologico per il controllo dello Stato. Lo Stato di fatto delegava alla famiglia determinate sue funzioni perché lo Stato è sempre schizofrenico: c'è questo aspetto benevolo, costruttivo e poi c'è quello repressivo. E la famiglia fa la stessa cosa, c'è l'amore da una parte, ma allo stesso tempo c'è questa "gentile" repressione, la possibilità di dare una sculacciata ai bambini, per esempio. Se le democrazie europee vogliono veramente fare dei progressi in questo campo, credo che sia molto importante verificare ciò che succede nell'Europa Orientale e in America Latina perché lì la lotta per la democrazia risale agli anni '80 e quindi il contrasto è ancora più forte: c'è la democrazia, ma le famiglie continuano ad avere al loro interno una specie di regime autoritario.

Un'ultima cosa per quanto riguarda i *mass media*. Io sono a favore dei *media* digitali ed elettronici; una cosa solamente è importante: per valutare i *media* elettronici bisogna ascoltare i bambini. Ci sono luoghi comuni, ci sono coloro che in maniera autoritaria si sostituiscono ai bambini nell'esprimere un'opinione che non corrisponde alla percezione vera del bambino e quindi bisogna anche su questo avere una partecipazione dei bambini,

perché altrimenti sono solo adulti che discutono e che attribuiscono ai bambini determinati punti di vista.

Non mi resta che ringraziarvi, ho imparato molto, è sempre bello venire a Roma e qui, in Senato, veramente ho tratto molti spunti. Grazie. (*Applausi*)

CONCLUSIONI

ANNA MARIA SERAFINI

Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a questo seminario, perché ogni intervento ha portato un approfondimento, un tassello e non poteva essere altrimenti, visto il tipo di partecipazione e di interlocutori, visto l'approccio del professor Pinheiro, che è stato molto brillante e molto aperto. Ci ha consentito subito di entrare nel tema in modo non formale, non burocratico.

Vorrei solo riprendere due, tre punti e poi assumermi delle responsabilità, a nome della Commissione infanzia, perché questo è quello che ci compete. Difficilmente si potrà fare meglio nell'analisi compiuta sulla violenza.

Intanto, il primo punto: mi pare che tutti siano stati d'accordo, a partire dal professor Pinheiro, sul fatto che non si può considerare la violenza come qualcosa di residuale, perché se facessimo questo errore, legheremmo la violenza ad uno stadio dello sviluppo dell'umanità o dei singoli Paesi. Questo è un errore, perché se guardiamo allo sviluppo di Paesi che irrompono oggi sulla scena - penso alla Cina, all'India, al Brasile - ci accorgiamo che, accanto al progresso e alla crescita economica, permangono gravissime forme di sfruttamento dei minori. Non esiste alcuna relazione tra lo sviluppo della tecnologia, della scienza, del costume, del tenore di vita, del livello di conoscenza, della consapevolezza e l'affermazione di una cultura di relazioni non segnate dalla violenza. Dobbiamo dirci questo, l'approccio giusto è quello di non considerare la violenza come elemento residuale in nessun Paese. Dobbiamo sapere che in futuro ci troveremo di fronte ancora alla violenza, proprio perché in molti casi le contraddizioni nei Paesi sviluppati non vengono risolte positivamente. Anzi, si accentuano i disvalori, nel modo in cui gli essere umani si rapportano tra di loro, e si aggrava anche il rapporto tra adulti e bambini.

Faccio solo un esempio per capirci. Perché i diritti dei bambini si affermano a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso? Io penso che ciò sia una diretta conseguenza dell'affermazione dei diritti delle donne. La concezione del bambino-persona nasce nel momento in cui anche le donne vengono considerate come persone e non più solo come madri. Questo genera però un forte squilibrio. Nel momento in cui il rapporto tradizionale tra uomo e donna, consolidato per millenni, salta, l'assestamento è molto faticoso e la violenza sulle donne aumenta, per ripristinare la gerarchia dei rapporti così come era prima. Sui bambini questo avviene ancora di più perché i bambini, sia nella violenza assistita che in generale, sono il punto più fragile, più debole di un modello che è saltato.

Dobbiamo quindi tener presente questo aspetto, che emerge anche negli attuali modelli educativi, dove si registrano, da una parte, un'assoluta deresponsabilizzazione del rapporto adulto-bambino (genitori come amici), dall'altra l'enfatizzazione delle punizioni corporali. Questo produce forme più o meno sottili di violenza, perché è violenza anche non saper contenere i bambini. I bambini hanno bisogno di essere contenuti, hanno bisogno dell'esercizio della responsabilità da parte degli adulti.

Seconda questione: il rapporto tra tutela e promozione. Che cosa è la violenza? La violenza in tutte le sue forme, da quella sessuale, al maltrattamento, alla negligenza, all'abbandono affettivo, alla non cura, è negazione della personalità. Ora, è sempre orrendo trovarsi di fronte alla negazione che gli altri fanno di te, ma quando si è piccoli, quando si è bambini, ovviamente questa negazione pesa molto di più, perché il bambino non ha ancora sviluppato la sua personalità, è una personalità in formazione, non sa chi è e quindi non può far leva su ciò che è già stato per combattere la negazione della sua

personalità. Quindi nel momento in cui la personalità si nega, si procurano due danni gravissimi: la perdita dell'autostima, che è fondamentale per poter investire su se stessi; la disistima verso gli adulti che dovrebbero aiutare a vincere le paure.

Nella legge n. 269/1998, sul turismo sessuale, abbiamo inserito il concetto di extraterritorialità, abbiamo detto che qualsiasi bambino del mondo, a prescindere dalla cittadinanza, deve essere protetto in egual modo e qualsiasi reato compiuto da un cittadino italiano nei confronti dei bambini del mondo deve essere perseguito. Voi sapete che l'azione penale è limitata ai confini di uno Stato; nel momento in cui si supera questo limite, lo si fa per un valore superiore e qual è il valore superiore? E' il concetto di persona, che va riconosciuto ad ogni bambino del mondo. Nella famiglia deve valere lo stesso principio: il bambino è un figlio, ma è soprattutto, dopo la Convenzione delle Nazioni Unite del 1989, un cittadino, e quindi la comunità lo deve tutelare anche dalla violenza che viene perpetrata in famiglia. Il fatto che la violenza venga compiuta in famiglia, non deve essere un'attenuante bensì un'aggravante. Come ha detto il professor Pinheiro, la violenza è un attacco alla personalità del minore, e se chi la compie ha un rapporto di affetto con lui, se ne indeboliscono le resistenze, inducendolo in un stato confusionale ancora più grande.

L'umanità ha compiuto un grande progresso culturale e sociale riconoscendo la stagione dell'infanzia. Come famiglia, come scuola, come società, come legislatori siamo tenuti a restituire l'infanzia all'infanzia, a dare il tempo ai bambini di essere bambini e di sviluppare la loro personalità, proteggendone la formazione.

Vorrei citare un altro concetto del professor Pinheiro che è stato ripreso nel dibattito: noi riconosciamo all'infanzia il ruolo di sviluppare soprattutto individui liberi. Allora, il legame tra questa concezione dell'infanzia e la democrazia è un punto importantissimo. Come in democrazia un cittadino deve essere riconosciuto come individuo titolare di diritti e non come soggetto passivo, così nella famiglia il bambino deve essere riconosciuto come persona.

Infine, sono molto d'accordo con Pinheiro quando dice che bisogna eliminare due rischi nell'avvicinarci al problema della violenza sui minori: il rischio della sottovalutazione che è sempre presente, è sempre in agguato, e il rischio dello scandalismo voyeuristico che stimola addirittura un'attenzione morbosa e malata.

Quali sono gli impegni che prendiamo? Noi ce la metteremo tutta per elaborare un atto di indirizzo al Governo perché venga individuato un responsabile per le politiche contro la violenza sui minori, perché sia istituito un centro di raccolta dei dati entro il 2009 e perché nel prossimo piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza sia attribuita grande attenzione alle politiche di contrasto alla violenza e di aiuto ai bambini vittime di abusi.

Ringrazio tutti davvero di cuore per essere stati presenti e un ringraziamento particolare al professor Pinheiro per l'alto contributo dato a questo seminario. (*Applausi*)